ANNO LXXIV

N. 2 - APRILE 1993

VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI/E DI DON BOSCO

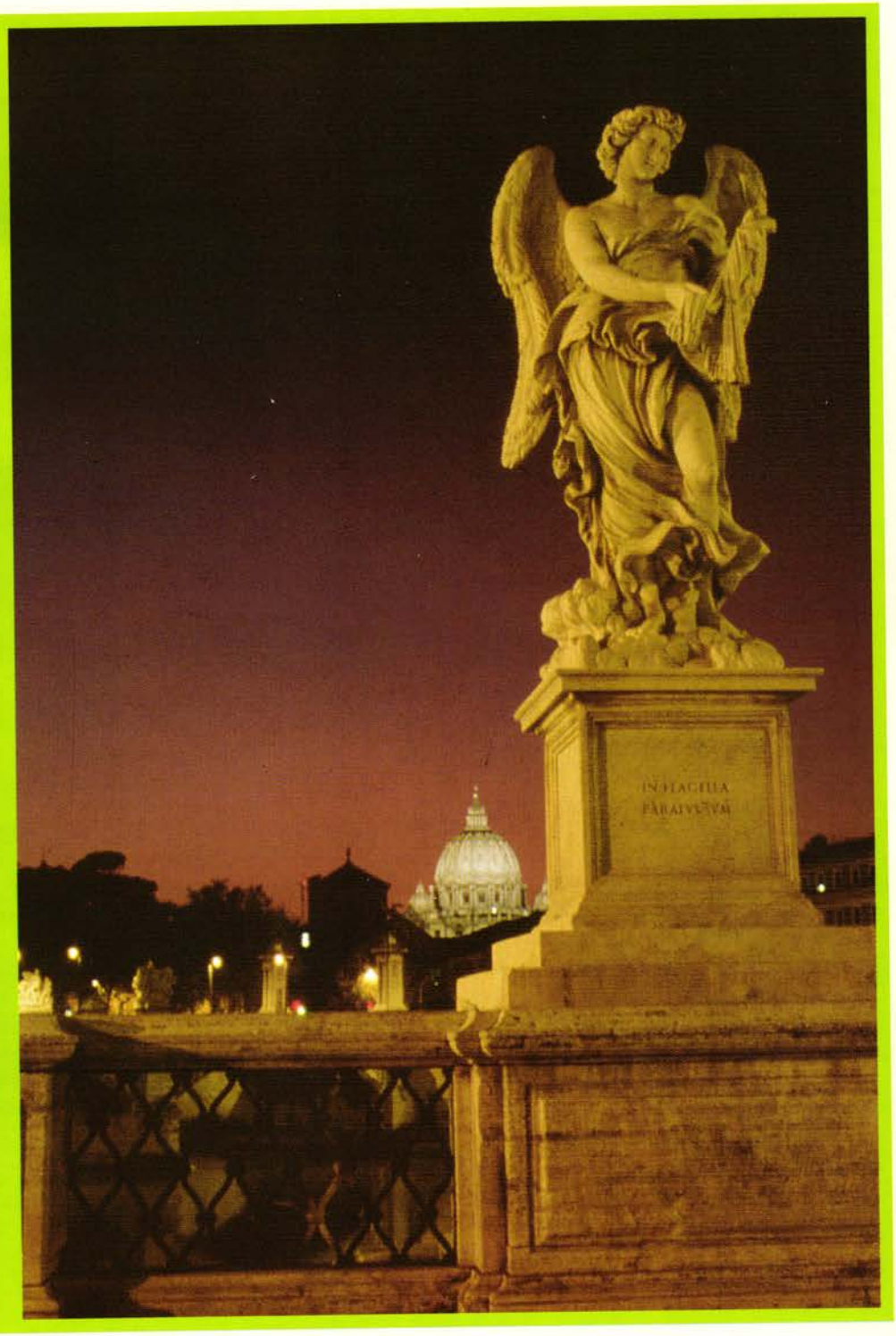
Lo Spirito Santo

Galilei e il Cardinale ingegnere

Intervista con il Delegato mondiale

La Messa per le cortigiane

Da Fozio a Michele Cellulario



sommario



Una suggestiva inquadratura dovuta all'arte della fotografa Lucilla Izzi. L'Angelo porti il nostro augurio di Buona Pasqua a tutti i nostri lettori.

VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI/E DON BOSCO

ANNO LXXIV
n. 2
APRILE 1993

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO III (70%)

CONSIGLIO DI REDAZIONE
Direttore: Leonello Crocetta; **Redazione:** Don Ilario Spera (delegato nazionale); Emanuele Agostini; Giorgio Bruno; Andrea Carbonari; Arnaldo Pedrini; Antonio Pugliese; Furio Sampoli; Alessandro Tomasetti; **Responsabile:** Marcello Palumbo

DIREZIONE, AMMINISTRAZIONE, REDAZIONE
VIA MARSALA, 42 - TEL. (06) 44.68.522
00185 ROMA

C.C.P. 45263001 intestato a
Federazione Nazionale Exallievi di Don Bosco
Registrato al n. 11733
del tribunale di Roma il 15-9-1967
Stampa: Tipografica La Piramide
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34
Tel. (06) 35.50.04.52/35.50.04.05

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato stampato in 25.800 copie

Finito di stampare nel mese di marzo 1993

EDITORIALE

3 **Auguri di Resurrezione** di Ilario Spera

TEMA FORMATIVO

4 **Una barca con classi diverse** di Sabino M. Palumbieri

6 **Don Bosco promotore di solidarietà laicale** di Giovanni Fedrigotti

7 **Don Bosco devoto dello Spirito Santo** di Arnaldo Pedrini

8 **L'illustre sconosciuto** di Gian Franco Poli

9 **Galilei e l'ingegnere che diventò Cardinale** di Leonello Crocetta

IL FATTO

12 **Da Sciascia a Scalfaro** di Ottorino Gurgo

ECCLESIA

13 **Un tuffo nella Trinità** di Giuseppe Iuculano
Da Fozio a Michele Cellulario di Andrea Joos
L'eremita che inventò il Convento di «V. F.»

CAMPUS

21 **Missione al femminile** di daniela negri

OSSERVATORIO

23 **La barca di Lucia** di Sergio Marano
La predica delle cortigiane di Willy Pocino

IN FAMIGLIA

25 **«La spiritualità della pianura»** *Intervista con il Delegato Mondiale*
Bruno Bosco: un collega, un amico di L. C.

VITA ASSOCIATIVA

28 «Emmaus 2000»
I nostri convegni/Le iniziative delle Unioni

SCAFFALE

34 Recensioni e attualità librarie

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA

Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 Giugno 1870; la Federazione Italiana exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera; «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società», Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987) . L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1986)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».

Auguri di Resurrezione

di ILARIO SPERA
(Delegato Nazionale)

L'Alleluia è il grido di gioia sgorgato dal cuore degli Apostoli, dei discepoli, quando l'incontenibile forza della vita ha fatto saltare tutti i sigilli della pietra tombale, la mattina della Resurrezione.
Le tenebre del Venerdì Santo sono state ingoiate dalla luce intensissima del sepolcro vuoto.
La mattina di Pasqua erano un piccolo gregge, ma che seppe contagiare l'universo perché dentro avevano l'energia del Risorto.
Oggi noi, i «molti», non abbiamo più quella potenza per scuotere questo mondo avvolto dai segni preoccupanti dell'indifferenza, della violenza, dell'emarginazione, della sopraffazione.
L'energia il Risorto ce la offre ancora; forse siamo assopiti come i discepoli nel Getzemani.
Avvertiamo con chiarezza l'aspirazione diffusa che sale dal profondo delle coscienze, dal cuore degli avvenimenti storici e quotidiani del bisogno di «liberazione».
Dai dati e dai fatti drammatici che ci investono ogni giorno — il nostro è un villaggio globale — si ha l'impressione di urgenza sentita e non ancora risolta di pace.
Il mondo procede secondo le sue leggi di sempre, si fa beffe sempre più dell'utopia di coloro che sognano un mondo diverso.
Lo scenario della vita pubblica è desolante; i riti della violenza sanguinosa sono sempre attuali, anzi più raffinati e direi satanici.
Particolarmente impressionanti sono gli atti di barbarie: una dolorosa sequenza di morti e di rovine, di atrocità e ingiustizie di ogni genere che non risparmiano nessuno.
Quello che veramente preoccupa è il serpeggiare della rassegnazione che crea la convinzione dell'impotenza.
Il grido degli innocenti, degli oppressi arriva certamente a Dio.
Ma i novelli «Mosè» dove sono? Dove sono quei cristiani convinti e disposti a pagare per la liberazione dei tanti poveri che non contano nulla agli occhi dei potenti, dei signori della guerra?
La Pasqua vince solo dove si sceglie contro la morte, ovunque si sceglie una nuova forma di esistenza umana basata sull'amore.
Non c'è Pasqua dove si accettano i principi della forza, del potere, della discriminazione.
Manca il coraggio di portare la Pasqua-liberazione dove l'uomo è in catene. Le catene di oggi sono tante, più sottili e sofisticate, ma molto più efficaci delle pesanti catene degli schiavi di una volta.
I testimoni della Resurrezione furono tutti uccisi, perché nel loro annuncio c'era specifico un giudizio di condanna sull'ordine costituito.
Oggi non occorre soltanto cambiar politica, occorre cambiare cultura. Dobbiamo uccidere dentro di noi il lievito della forza, dell'astuzia, della fiducia nei mezzi il cui senso effettivo è lo schiacciamento dell'uomo.
Il lievito nuovo deve fermentare la nostra vita per essere capaci di rendere possibile l'impossibile quale appare oggi.
La Resurrezione è la vittoria sull'impossibilità umana.
La condizione: una fede grande nel Dio di Gesù Cristo risorto e nelle capacità e risorse del cuore umano.
«Non temete!» aveva detto Gesù ai suoi dopo la Resurrezione, «Io sarò con voi».
I primi cristiani fidavano molto su questa presenza del Signore nella storia degli uomini.
Il nostro Dio è in febbrile attività per far nuove tutte le cose; è un Dio coinvolto con gli uomini nel duello decisivo tra la morte e la vita. Il nostro Dio è il «Dio della vita», quella che desidera abbondante per ciascuno di noi. Certo non può rimanere, il nostro Dio, un soprammobile, ma deve entrare nella nostra vita per darle quella forza e quella capacità di fermentare la pasta.
La Pasqua ci aiuta a ripensare in radice il nostro rapporto con il Dio di Gesù risorto. Sinceramente è un Dio scomodo, perché spinge la nostra vita su strade difficili, dove il segno più frequente è la Croce. Ma non si bloccano queste strade sul segnale «Croce», ma vanno oltre, facendo intravvedere il chiarore dell'Alba della Resurrezione.
Forse il Cristianesimo, nato dalla Resurrezione, deve ancora cominciare, perché il duello fra la vita e la morte è in atto un po' dovunque. Tutto ciò perché non abbiamo ancora scelto il posto giusto per essere dalla parte della vita.
Il Gesù della Resurrezione non è un «individuo», ma è «Lui-e-noi»; è l'umanità nuova che risorge con Lui.
I luoghi di testimonianza della nostra fede nella Resurrezione sono dà dove si elaborano le condizioni perché fiorisca la vita, perché l'Alleluia pasquale non sia un canto gregoriano dentro le mura del tempio, ma una nota di gioia che corre di coscienza in coscienza attraverso le generazioni.
Essere figli della Resurrezione vuol dire trasformare questa gioia in stile di vita.
Un compito questo che richiede a ciascuno di noi un cuore «solidale». Solidarietà esige responsabilità assunta.
«Siamo responsabili del nostro tempo, della vita dei nostri fratelli e siamo responsabili davanti alla nostra coscienza cristiana. Siamo responsabili davanti a Cristo, davanti alla Chiesa e alla storia, davanti allo sguardo di Dio», ammoniva Paolo VI.
Gesù ha assunto su di sé la responsabilità della salvezza di tutti gli uomini e di ogni uomo. È l'uomo dal grande cuore «solidale». Tocca a noi prolungare la solidarietà di Gesù con ogni povero, con ogni emarginato, con chiunque è nella sofferenza.
Oggi il mondo ha estremo bisogno di solidarietà.
Non la solidarietà «emotiva», che nasce per semplice «contagio affettivo» di natura superficiale ed episodica, non sorretta da intenzioni coscienti ed interiorizzate.
I mezzi di comunicazione sociale vanno diffondendo questa forma di solidarietà emotiva, che dura tutt'al più il tempo in cui la notizia di una catastrofe o di una emergenza tiene la prima pagina dei giornali.
La solidarietà che nasce dalla Resurrezione è stile di vita, è atteggiamento costante, è «la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune» (SRS 38).
Pasqua è la conferma che il cuore di Dio si è legato solidarmente al cuore di tutti gli uomini, di ogni uomo.

A nome mio, della Giunta Nazionale e dell'intera Redazione della vostra rivista auguro a ciascuno di voi, cari exallievi, una Pasqua ricca di condivisione.

SOLIDARIETÀ COME (2)

Una barca con classi diverse

di SABINO M. PALUMBIERI

La consapevolezza di navigare nella medesima imbarcazione, applicata alla realtà effettuale, ci pone *di fronte* tempeste monetarie, e di conseguenza anche politiche, ricorrenti. *Dentro*, poi, ci fa notare dislivelli abissali fra fasce di uomini sul pianeta. Siamo, sì, sulla *stessa barca*, ma questa ha *classi diverse* (1).

Un cartello, un allarme

Se per classi intendiamo livelli di umanità trattate sperequatamente sul piano politico, economico e sociale, è innegabile che il mondo oggi ancora si caratterizza per questa situazione di grave disuguaglianza.

Il Nord e il Sud non sono, poi, geograficamente distanti. Pensiamo solo ai lussuosi quartieri residenziali di New York e, nella stessa area cittadina, agli *slum*, che si distendono nello sfilacciamento urbano.

Ogni situazione ha una sua filosofia sottostante, che tenta di legittimare. La sperequazione socio-economica la trova nel *neoliberismo*.

Mette conto osservare con occhio sereno le sue radici, per una lettura concreta e de-ideologizzata. È molto importante, oggi, avere qualche chiave interpretativa.

Alla fine di questo esaltante e tormentato millennio, stanno emergendo le contraddizioni di un lungo periodo storico, ricco di conquiste, ma privo di aperture. È partito dal porre al centro del discorso l'io, che a mano a mano andava sacralizzando, ritenendolo intangibile nei suoi diritti acquisiti. La proprietà privata — comunque concentrata — in questo quadro è considerata come proiezione sacra dell'io. Così, si innalza sugli altari il nuovo feticcio.

Si arriva al neoliberismo di oggi, dunque, sul cui frontone si potrebbe applicare questo cartello: *Solidarietà in svendita*. Vi sostiamo davanti con pacatezza, per non dare per scontata una realtà che proviene da una precisa antropologia sperequata. E che crea una mentalità, che Emmanuel Mounier bollava come quella dell'*esprit du bourgeois*, caratterizzante il qualunquismo ingenuo o l'individualismo di comodo di tanti beneficiari del sistema, oggi.

Un «deux ex machina»pericoloso

Il liberismo — già alle sue origini — concepiva l'ordine sociale come *fenomeno spontaneo*. L'*automatismo* dell'ordine socio-economico era garantito — nel pensiero di Adam Smith — dalla presenza della *invisibile hand*.

È, questa, una sorta di provvidenza secolarizzata, il *deus ex machina* della mistificazione ideologica in versione capitalistica. Quando l'imprenditore, specifica il capostipite dell'economia politica inglese, «mira solo al proprio guadagno, egli è [...] guidato da una

(1) Per un approfondimento più articolato di queste tematiche si rimanda ai due volumi dell'autore, *Il futuro e l'uomo*, I) *È possibile il futuro per l'uomo* (Dehoniane, Roma 1991) e II) *Germi di futuro per l'uomo* (in stampa presso la stessa casa editrice).

INVITO AL DIBATTITO
(come perseguire il «bene comune?»)

Pubblichiamo volentieri questo secondo ponderoso articolo sulla solidarietà del prof. Palumbieri che espone una personale analisi, molto precisamente orientata, degli squilibri sociali ed economici del nostro tempo.

La tesi dell'autore si presta ad avviare un dibattito su queste colonne, che ci auguriamo corrisponda per ampiezza di argomenti e profondità di riflessioni all'importanza di un tema tanto impegnativo e attuale.

Infatti sono sotto gli occhi di tutti le rovine dell'economia pianificata, da quella leninista-stalinista a quella dirigistica di vari tipi (corporativo, salazariano, keynesiano, ecc.), mentre non mancano, proprio nel nostro paese, esempi macroscopici dei danni causati dallo Stato-azionista-assistenziale.

Pur tuttavia la critica di alcuni economisti cattolici ha ripreso a indirizzare i suoi strali di preferenza contro il liberalismo «vetero» e «neo», indicando in esso la fonte di tutti i mali.

Questa posizione, o meglio questa prevenzione, merita un chiarimento, quanto meno un incrociarsi di pareri e di interpretazioni che ci auguriamo vivamente di poter ospitare su questa rivista, anche per non sfuggire agli interrogativi impellenti sulle responsabilità di mezzo secolo di gestione del potere — non solo in Italia — con i cattolici in posizione spesso egemonica.

Il direttore

mano invisibile, per promuovere uno scopo che non faceva parte della sua intenzione. Perseguendo il proprio interesse, egli frequentemente promuove quello della società più efficacemente di quanto intenda realmente promuoverlo».

Bisogna dire che Smith prevedeva l'intervento pubblico correttivo, ove la mano invisibile non si fosse affacciata. I successori di Smith hanno assolutizzato e automatizzato la teoria della mano invisibile.

Il meccanismo socio-economico lo ritroviamo in Louis Baudin negli anni cinquanta, salutato come il tempo dell'alba del nuovo liberismo: «Ecco la struttura del liberalismo: gli uomini liberi perseguono il loro interesse personale e agiscono, loro malgrado, nell'interesse generale. Usando l'espressione di Bastiat, essi realizzano senza sosta ciò che evitano sempre. L'ordine sociale è totalmente imprevisto. Esso è sovrumano».

Più tardi O. Gélinier si chiedeva di rincalzo: «L'impresa redditizia, solvibile ed esportatrice, non ha automaticamente un'attività conforme all'interesse generale?».

Si noti che le immagini ricorrenti sono mutuate dalle scienze fisiche. C'è un'evidente preoccupazione di ricalcare i metodi delle scienze esatte, con un meccanismo consequenziale.

L'armonia economica sarebbe effetto di questa provvidenza anonima, considerata via via sempre più automatica, di tipo postulatorio e ideologico. È una sorta di razionalità pratico-economica immanente, che conduce l'eterogenesi dei mezzi all'unicità convergente del fine, che è il bene della società.

L'automatizzazione della *invisibile hand* si consuma nella teoria di F.A. Hayek, sostenitore dell'ordine spontaneo ed evolutivo del mercato. Tale ordine viene denominato anche *catallàttico*, cioè produttivo del reciproco adeguarsi di molte economie in un mercato. Pur essendo autocentrate, spontaneamente si compongono e si armonizzano.

L'interesse particolare, grazie a questa concezione, sfocerebbe, quasi per virtù intrinseca, nella situazione di un imprecisato *interesse generale*. Che, così configurato — è importante rilevarlo — soppianta il concetto di *bene comune*. L'interesse generale, infatti, è conseguenza della *ragion tecnica*, della *ragion privata* e della *ragion calcolante*. Il bene comune, viceversa, è risultante della *ragion valorica*, della *ragion pubblica* e della *ragion mediatrice*. Nel primo caso lo Stato interviene solo sul piano del diritto penale, nell'ipotesi della trasgressione della legge tendente a preservare l'ordine del sociale spontaneo e catallàttico. Nel secondo caso, lo Stato interviene anzitutto come *promotore della giustizia*, che, secondo Aristotile «è un bene *altrui*, in quanto riguarda gli altri».

F.A. Hayek, nel suo studio *Legge, legislazione e libertà*, ipotizza una *great society* collegata solo sul piano dei mezzi e non su quello dei fini. E, per giunta, solo sul piano dei *mezzi economici*.

Sono esclusi altri criteri, tanto più se tendenti alla ridistribuzione dei prodotti del processo che è spontaneo. «Pretendere giustizia da un tale processo — precisa Hayek — è assurdo, e scegliere alcune persone di tale società come aventi diritto ad una quota determinata è evidentemente ingiusto». Questo è un sistema che va accolto, non va visto nei suoi risultati. In esso è intrinseco il rapporto tra interesse generale, o *táxis*, e armonia automatica, o *kósmos*.

La barca si muove, oggi, tra tempeste che non sono fatali, ma già preventivate nel conto. E i poveri diventano più poveri. I ricchi si fanno più pingui. E le stelle stanno a guardare... i poveri con il respiro sempre più corto.

I credenti, tuttavia, non possono accettare l'intollerabile.

La barca veramente va, solo quando

PELLEGRINAGGIO NAZIONALE

8 GIORNI IN TERRA SANTA

(18/25 GIUGNO 1993)

1° giorno - MILANO/ROMA - NAZARETH - 2° giorno NAZARETH - 3° giorno EIN GHEV - NAZARETH - 4° giorno GERUSALEMME - 5° giorno GERUSALEMME - 6° giorno BETLEMME - GERUSALEMME - 7° giorno MASADA - GERUSALEMME - 8° giorno GERUSALEMME - ROMA/MILANO

QUOTE

(incluso l'anticipo di L. 400.000)

HOTEL 4/5 STELLE

da ROMA ..... L. 1.370.000
da MILANO ..... L. 1.370.000

SUPPLEMENTO DA VERSARE ALL'ISCRIZIONE:

Camera singola per notte ..... L. 40.000

Comprendenti:

Viaggio aereo CCP - franchigia kg 20 di bagaglio - tasse aeroportuali - trasferimenti ed escursioni in pullman come da programma - vitto e alloggio secondo la categoria prevista - camere con bagno o doccia - guida abilitata dalla Commissione dei Pellegrinaggi Cristiani di Terra Santa - assistenza sanitaria E.A.

TERMINE ISCRIZIONI 10 aprile 1993
SALDO QUOTA ISCRIZIONE 25 aprile 1993
Versamento delle quote CC/P 45263001

È INDISPENSABILE IL PASSAPORTO INDIVIDUALE valido almeno tre mesi oltre la data di ingresso in Israele da portare in viaggio.

L'INSEGNAMENTO DI DON BOSCO

Don Bosco promotore di solidarietà laicale

di GIOVANNI FEDRIGOTTI

Si sottolinea oggi quanto una «solidarietà corta» (cioè limitata ad interventi puntuali, assistenziali, che curano sintomi, ma non toccano la malattia) manifesti la sua insufficienza.

Occorre costruire «solidarietà lunghe», capaci di sanare i mali alle radici e di fornire all'affamato, come dice il famoso proverbio orientale, non un pesce, ma la capacità di pescare.

Don Bosco intuisce rapidamente questa sorta di problema. E corre ai ripari: «Molti giovanetti totalmente abbandonati — egli scrive — furono raccolti, liberati dai pericoli, avviati a qualche mestiere, e le prigioni non furono più loro abitazione» (MO, n. 320).

Ma, per fare tutto questo, occorrevano braccia. E non è stata piccola preoccupazione di Don Bosco né trascurabile bravura quella di riuscire a circondarsi sempre — fatta eccezione di qualche breve, drammatica stagione — di collaboratori appassionati, non meno di lui, al bene dei giovani.

Ci furono, tra loro, sua mamma Margherita ed altre mamme dei salesiani e dei suoi giovani. C'erano i «miei maestrini» ed «altri pii signori di Torino»; gli furono accanto «parecchi ecclesiastici». Insomma «Don Bosco divinò, or è un secolo, con l'intuizione del genio e della santità, quella che doveva essere più tardi nel mondo cattolico, la mobilitazione del laicato» (Pio XII, discorso del 12/9/1952).

Meditando sulla storia salesiana, bisogna concludere che Don Bosco manifestava una autentica «brama di coinvolgimento laicale». Gli era impossibile progettare o pensare la sua opera di solidarietà senza prevedere una partecipazione laicale. La vastità del campo missionario che gli stava davanti, la complessità delle esigenze educative, la molteplicità delle «specializzazioni» che gli occorrevano, le folle di giovani che egli intendeva raggiungere: tutto questo esigeva una mobilitazione davvero imponente.

Proprio quando le «sue» vocazioni cominciavano ad abbondare, Don Bosco fondava i Cooperatori Salesiani ed incoraggiava la nascente associazione degli Exallievi. E, se la S. Sede non gli avesse fatto obiezione, egli sembrava avviato a fondare una «Società mista», di ecclesiastici e di secolari (i «salesiani esterni»), per inquadrare tutte le forze disponibili e lanciarle nel mondo, a salvare i giovani.

Il Santo Torinese, del resto, aveva sempre avuto stima per quei «bacini di solidarietà», che sono le «associazioni laicali». Per questo, da giovane, aveva fondato la «Società dell'Allegria». Nel 1850, aveva dato vita alla «Società di Mutuo Soccorso» ed era stato fra i primi ad iscriversi alla «S. Vincenzo» di Torino. Negli anni settanta, non aveva perso l'occasione di incoraggiare la nascente «Opera dei Congressi».

Egli aveva ben compreso che «le forze deboli, quando sono unite, diventano forti» e permettono di essere significativi «nell'esercizio della carità verso il prossimo e specialmente verso la gioventù pericolante» (Regol. dei Coop.). «Unire le forze deboli», rendendole forti, è uno dei segni della genialità di questo Amico dei giovani, che, a tale scopo, ha inventato Salesiani, figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori, Exallievi...

«Se il nostro rinnovamento è un ritorno alle fonti salesiane — affermava Don Viganò, commentando la strenna sui laici — dobbiamo riconoscere che, in questo campo, alle sorgenti, si era più avanti, a volte, di certe nostre opere di ieri e di oggi».

Prima di gettarsi nella mischia, per «offrire solidarietà», l'Exallievo di Don Bosco si domanda se vi sia qualche gruppo capace di «nutrire solidarietà», sostenendo ed accompagnando il suo sforzo generoso. Ed è felice quando incontra una associazione che «ha come fine generale che i soci personalmente e come gruppo conservino, approfondiscano ed attuino i principi educativi salesiani ricevuti, traducendoli in impegni di vita familiare, professionale e socio-politica» (Statuto, 3).

La solidarietà, prima che «esercizio delle mani», deve essere «formazione del cuore». E, se il laicato è «un gigante che si sveglia», per rispondere ad una «vocazione di frontiera» (le affermazioni sono del Rettor Maggiore), «risveglio» e «chiamata» saranno assai più efficaci, se vissute in comunione con la propria Associazione.

Dal libro del Seracide (15, 21)

...«Egli non ha comandato
a nessuno
di essere empio
e non ha dato
a nessuno
il permesso di peccare».

Don Bosco devoto dello Spirito Santo

di ARNALDO PEDRINI

È risaputo. Tre sono le devozioni care a Don Bosco: l'Eucaristia, la Madonna, il Papa. Almeno così si è soliti ripetere, e da sempre. Ciò non toglie che la sua spiritualità o ascesi non ne conoscesse o praticasse altre. Non dovrebbe essere, quindi, una novità — ad esempio — pensare alla sua devozione allo Spirito Santo. Eppure il fatto, nel passato, ha creato problema.

Don Bosco aveva tre grandi devozioni: la Madonna, il Sacro Cuore e lo Spirito Santo. Delle prime due abbiamo già scritto; ora dedichiamo il doveroso spazio allo Spirito Santo che, tra l'altro, è Spirito di Salute, Spirito di Salvezza

All'indomani della beatificazione (1929), uscì un libro che in parte suscitò sorpresa, ma cadde subito nel dimenticatoio. Padre Ceslao Pera, domenicano, in onore del santo della gioventù, aveva pubblicato un testo dal titolo: *I doni dello Spirito Santo nell'anima del beato Don Bosco* (1930). A nostro avviso non avrebbe proprio meritato di essere così frettolosamente disatteso: a tutt'oggi solo in qualche vecchia biblioteca salesiana forse è reperibile. A parte l'angolatura in chiave tomistica — piuttosto ostica a certi palati — aveva colto nel segno. L'Autore non era così lontano da una concezione attuale, quale risulta fresca e veridica in un articolo delle Costituzioni salesiane: «*Don Bosco ricolmo dei doni dello Spirito Santo... Profondamente uomo, profondamente uomo di Dio:* [ammiriamo] *in Lui uno splendido accordo di natura e di grazia*» (art. 21). Del resto in una luce di intuizione del genere l'aveva pure colto lo storico e biografo Don Eugenio Ceria con il suo intramontabile libro: *Don Bosco con Dio* (1930). Viene tratteggiata una vita all'insegna dello Spirito.

E in maniera — diremmo — tutt'altro che intimistica: così ce lo presenta il suo *alter ego*, Don Rua. «Lo spirito di Don Bosco era lo spirito della chiesa» (Circolare 1904). E ciò in una dimensione dunque tipicamente ecclesiale, quasi il clima dell'Oratorio dovesse respirare o avesse sapore di Cenacolo. In una tensione educativa quanto alla pratica della virtù, Don Bosco non esitava a dire ai suoi giovani: «*Siamo nel bel mese di Maria e, di più, nella Novena dello Spirito Santo. Io vorrei che aveste tutti grande impegno a fare bene questo mese e questa novena, e perciò mettete un'intenzione speciale. Pregate lo Spirito Santo, in questi giorni perchè vi illumini e vi faccia conoscere che cosa vuole il Signore da voi. Io desidererei che, in questa novena, chi deve decidere, risolva definitivamente... Raccomandatevi dunque allo Spirito Santo e alla Beata Vergine che vi illumini e vi guidi*». (Memorie biografiche: XI, 238-239).

Ed ancora sempre con lo sguardo rivolto al futuro e alla scelta del proprio stato: «*È principalmente in questa novena che io soglio raccomandare il pensiero della vocazione: è il tempo opportuno per conoscere ciò che il Signore vuole da voi!*» (MB XII, 407).

Oltre che la recita dell'*Inno* e della *Sequenza* in onore dello Spirito Santo, proponeva questa specie di supplica: «*O Spirito divino che vi degnaste farmi dire dai Profeti e dagli Apostoli la vostra parola che è lume ai miei passi... io Vi ringrazio d'avermi chiamato per mezzo loro... Datemi un cuore docile per mettere in pratica le vostre salutari istruzioni... Propongo di osservare la santa legge mediante il vostro aiuto*»!

Per ricordare ai giovani i doni del Divino Elargitore, per più anni egli stesso predicava o faceva predicare il sacro tempo della Novena (cf. MB III, 236).

L'attenzione di Don Bosco comunque si andava via via e opportunamente concentrando sul singolo individuo, compreso com'era che «l'educazione è cosa di cuore». Così con una certa assiduità soleva ricordare che «l'anima pura è tabernacolo vivente dello Spirito Santo» (MB XVIII, 724). Nell'intimità del colloquio con l'anima, soprattutto nel ministero sacerdotale, per una profonda purificazione, intendeva precisare: «Presentandosi l'anima al confessionale, tra le disposizioni necessarie, v'è pur quella di avere un *dolore soprannaturale*, vale a dire, *eccitato dalla grazia dello Spirito Santo:* dolore concepito per motivi suggeriti dalla fede» (*Opera anastatica*, vol. XXIII, 100).

E così a conclusione del rito di penitenza al giovanetto Giovanni Bonetti, ritenuto da Don Bosco un autentico fiore di grazia per il candore dell'innocenza: «Reciterai il *Veni Creator* per ottenere i doni dello Spirito Santo» (MB IX, 6).

Quanto alla celebrazione eucaristica, nel momento dell'Offertorio, esortava a tener presente una supplica fervente, vera partecipazione al sacrificio: «O Signore, io offro in questo momento tutti i miei pensieri e sentimenti. Fate che in me non ve ne sia alcuno che non sia santificato *dal divino Spirito*» (*Ibidem*, XIX, 488). L'invito si estendeva a chiunque ricorresse a lui per consiglio o per necessità. E quale guida spirituale soleva dire: «O Divino Spirito, riempite la mia volontà di questa santa devozione» (MB, XIX, 504).

A conclusione di Esercizi spirituali a Valsalice 1874, quasi a nome di ognuno elevava questa supplica: «Con i voti io ho reso la mia anima e il mio corpo *tempio vivo dello Spirito Santo*. Voglio dunque che sia un tempio sempre puro e mondo» (MB XII, 434).

Le citazioni e le prove potrebbero continuare sino a formare un piccolo *dossier*, se è vero che «Don Bosco non visse che per Dio...: in ogni sua azione egli era *guidato dallo Spirito del Signore*» (A. Amadei, *Vita di D. Rua*, III, 159). Al dire del suo primo biografo: «Egli possedette tutti i carismi dello Spirito» (MB VI, 125).

Quindi all'interrogativo iniziale: *Don Bosco devoto dello Spirito Santo?* si presume che la risposta sia più che positiva! ●

L'illustre sconosciuto

(Prima parte)

di GIAN FRANCO POLI

«Un illustre sconosciuto!». Così spesso si dice dello Spirito Santo. E non v'è dubbio che egli sia la più ignorata delle tre persone divine. Ma forse non si tratta di pura ignoranza, né solo di un negligente misconoscimento. È vero, infatti, che lo Spirito Santo è difficilmente descrivibile. In questi ultimi tempi, c'è comunque un rifiorire di interesse, grazie anche al fatto che numerosi movimenti ecclesiali lo pongono al centro della loro riflessione e azione. A fare da «svegliarino» in un certo senso è il nuovo *Catechismo della Chiesa Cattolica* (CCC, 1992) che ricorda a tutti che:

«Lo Spirito Santo con la sua grazia è il primo nel destare la nostra fede e nel suscitare la vita nuova che consiste nel conoscere il Padre e colui che ha mandato, Gesù Cristo. Tuttavia è l'ultimo nella rivelazione delle Persone della Santa Trinità (n. 684).

Per ovviare alla scarsa familiarità con lo Spirito Santo, esaminiamo velocemente alcuni dati scritturistici e teologici per avere una prima base di riflessione.

Le indicazioni della Scrittura

Se, per scoprire i lineamenti del suo volto, ci volgiamo alla Bibbia, abbiamo l'impressione di trovarci di fronte ad una Persona senza volto, nascosta, inafferrabile. Ma, nello stesso tempo, ci viene attestato ampiamente che la sua presenza e la sua opera sono tutt'altro che marginali nel disegno della salvezza: dal suo aleggiare sulle acque nella creazione del mondo fino al suo irrompere sul primo nucleo di discepoli del Signore nella Pentecoste, lo Spirito appare un protagonista della salvezza, colui che rende efficace l'azione di Dio nel mondo. E se è vero che egli è il dono del Cristo risorto ai suoi, è anche vero che, a sua volta, è all'origine dell'esistenza terrena di Gesù (concepito per opera dello Spirito Santo) e del suo compito messianico (disceso su di lui nel battesimo al Giordano). Ed è ancora lo Spirito che porta a compimento quella liberazione totale dell'uomo già iniziata nel mistero pasquale di Cristo.

La Scrittura ci offre dunque abbondanti elementi per conoscere lo Spirito Santo. Eppure egli rimane, e rimarrà sempre, colui che è nello stesso tempo onnipresente e nascosto, efficace e impercettibile, operante e mai circoscrivibile in questa o quella azione particolare. Ecco, allora, perché lo Spirito non ha volto: perché ha tanti volti. *«Egli si nasconde non solo sotto il volto del Cristo, il "primogenito fra molti fratelli, figli del Padre", ma anche sotto il volto degli apostoli, dei profeti, dei martiri, dei santi... e la lista si allunga ad includere tutti, anche noi, anche i volti deformati degli uomini contrassegnati dal dolore e dal peccato. Egli vive ed opera attraverso i volti altrui».*

Tutto questo, lungi dallo scoraggiare lo sforzo di cercarlo, impegna a cogliere con attenzione i segni della sua presenza nella chiesa e nell'umanità.

Antico Testamento: il «soffio» di Dio

Ad un attento esame del significato e delle finalità della Bibbia, non sfugge il tono dialogico e di progressiva rivelazione che la caratterizza. Dio ha parlato agli uomini per mezzo di uomini e alla maniera umana: così il Concilio Vaticano II riassume, dopo sant'Agostino, la sua professione di fede sul duplice livello — umano e divino — delle Sacre Scritture (Cf. *Dei Verbum*, n. 12).

Tale è anche la constatazione di chi apre l'Antico Testamento per cercare e ascoltare il messaggio intorno allo Spirito del Signore:

— un dialogo paziente e progressivo di Dio con il suo popolo, in un avvicendarsi di interlocutori umani assai vario e incostante, attraverso esperienze e forme espressive molteplici e fra loro disparate;

— una parola di Dio sullo Spirito Santo, che a poco a poco risulta nuova, sorprendente, inesauribile.

L'Antico Testamento presenta il rapporto fra l'uomo e il soffio di Dio. Quando quest'ultimo si posa stabilmente sulla creatura umana, si sviluppa un atteggiamento obbedienziale e di sintonia con la volontà divina. Nasce così l'uomo-di-Dio, il servo-del-Signore (Cf. Is. 42,1).

San Paolo approfondirà — alla luce del messaggio di Gesù e della sua risurrezione — questa relazione profonda fra lo spirito che è nell'uomo (già dono divino) e lo Spirito Santo di Dio: l'obbedienza suprema della creaturalità, ormai in balìa dello Spirito di Cristo, è la risurrezione, ossia la ricuperabilità finale della corporeità. Ma anche quest'ultimo messaggio sull'antropologia redenta aveva avuto i suoi annunci nell'Antico Testamento (cf. Ger. 31, 31-34).

Essere uomini radicalmente nuovi è una *«vocazione»* rivolta attraverso i profeti, carica di prospettive e di speranze di totale trasformazione dell'esistenza umana.

Nuovo Testamento: più orientamenti teologici

Gli scritti nel Nuovo Testamento non hanno tutti e sempre gli stessi interessi teologici. Meglio, essi non testimoniano una sola e medesima teologia, bensì più teologie. I diversi problemi ecclesiali di missione, di vita sacramentale, di confessione della fede e di natura etica che ne hanno caratterizzato l'origine, spiegano a sufficienza, accanto al differente contesto culturale in cui sono nati, la suddetta affermazione.

La stessa cosa si deve dire della pneumatologia neotestamentale, cioè della riflessione teologica riguardante lo Spirito di Dio. In concreto, una particolare attenzione a questo versante del mistero cristiano è rilevabile soltanto in Luca, nelle lettere di Paolo e negli scritti giovannei (il quarto vangelo e le lettere di Giovanni), che però divergono nelle loro prospettive di merito. Gli altri scritti neotestamentari, certo, non ignorano la realtà dello Spirito di Dio, ma senza farne campo di speciale riflessione teologica e meditativa.

(continua al prossimo numero)

Galilei e l'ingegnere che diventò Cardinale

di LEONELLO CROCETTA

Erano gli ultimi dei tranquilli ed operosi anni di Padova quando, a Capodanno del 1616, un amico andò a trovare Galileo Galilei (1564-1642) e gli portò da Firenze la notizia che, in Santa Maria Novella, il domenicano padre Tommaso Caccini, dal pulpito che era servito al patavino frate Girolamo Savonarola (1) per ben altre accuse, aveva chiesto la sua condanna, perché divulgava le teorie di Copernico contrarie alla centralità della terra sostenuta dalla cosmologia biblica e da Aristotele.

La brutta storia (sintesi)

Della Bibbia, forse, ai domenicani ed ai gesuiti del tempo interessava poco, ma di Aristotele e di S. Tommaso d'Aquino non si potevano criticare le idee, per via di certi concetti filosofici cui erano molto legati e della autorità che rappresentavano; e se si cominciava a criticare e a sovvertire Aristotele, tutto «il principio di Autorità» crollava.
Copernico — e qui sta il bello! — la sua rivoluzionaria teoria eliocentrica l'aveva abbozzata e divulgata circa un secolo prima, ma il Prof. Kopernik Nicola, morto nel 1542, l'aveva scritta nella sua lontana Polonia ed in un tempo anch'esso relativamente lontano (intorno al 1507), pubblicata postuma nel 1543, mentre il cinquantenne professore di Padova era ben vivo e vegeto ed aveva già un'indiscussa autorità scientifica in tutte le Università italiane e straniere. Per di più fra i due c'era stato il Concilio di Trento.
Galilei non si allarmò, anche se l'amico era agitato, perché a Firenze, ove tutto è sempre passionale, c'era un'attivissima Inquisizione locale.



È una data importante quella del 31 ottobre 1992 per la Chiesa Romana che non aveva mai, in duemila anni, riconosciuto un suo errore. Non vogliamo sorvolare sullo storico evento e pubblichiamo questo articolo in cui, dopo una sintetica carrellata sulla tribolata vicenda giudiziaria di Galilei, il nostro Direttore accenna alle vicende «umane» che l'accompagnarono. Papi, cardinali, teologi veri di potenti ordini religiosi, fisici e astronomi fasulli, persino un Santo, comparvero in questa storia. Ma la Provvidenza vi fece emergere le preghiere e l'abnegazione di una trepida suorina e la grande intelligenza e l'illuminato equilibrio di un ingegnere che, oggi, sembra sia stata l'unica persona seria e giusta, cui si deve se Galilei non fu torturato e spedito sul rogo, in un contesto storico tanto tormentato.

Sta di fatto che, da quel Capodanno in avanti, per lui fu un crescendo di accuse fino a diventare un vero calvario, il suo calvario, finché sempre a Firenze, un tal padre Lorini — domenicano anche lui — lo denunciò formalmente al S. Uffizio. Questo Lorini dovrebbe essere ricordato dai posteri per il suo settarismo. La famigerata e potente Congregazione romana del S. Uffizio era, allora, presieduta dall'ultra ottantenne gesuita Cardinale Roberto Bellarmino che, in una fredda mattina del febbraio 1616 — per la precisione il giorno 25 — condannò, dopo più di cento anni, la Teoria di Copernico ingiungendo a chiunque e segnatamente a Galilei di non divulgarla e di non insegnarla.
La tragedia venne maturando fra due date: questa del 25 febbraio 1616 e quella del 22 giugno 1633.
Era Papa in quegli anni Paolo V Borghese, amico ed estimatore di Galilei; il grande pisano corse da lui a Roma e ne fu tranquillizzato e spronato a studiare meglio Copernico, sforzandosi di ben separare la ricerca scientifica dai temi teologici correnti e dagli insegnamenti della Chiesa, come, del resto, aveva consigliato anche il Bellarmino.
In seguito ci fu ancora un secondo colloquio con il Papa amico; Galilei continuò il suo lavoro e impiegò 4 anni per pubblicare il famoso *«Dialogo sui Massimi sistemi»* che fu edito a Firenze nel 1632 con *Approvazione ecclesiastica* e che nello Zibaldone tanto piacerà al Leopardi.
Disgraziatamente il Papa-amico era morto nel 1621 e, dopo un papato di transizione di Gregorio XV, era ora sul soglio di Pietro Urbano VIII Barberini che da cardinale — forse per amor di fronda — aveva avuto in grande considerazione il buon Galilei la cui figlia, fattasi suora in omaggio all'amo-

TOMAS DE TORQUEMADA

La terribile Inquisizione ha origini medievali fra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo, quando la S. Sede avocò a sè la ricerca e la punizione degli eretici, sottraendola ai tribunali vescovili o diocesani.
La più spietata in pieno rinascimento, fu quella spagnola, creata da Sisto IV (Bolla 1° novembre 1478) su sollecitazione dei sovrani Ferdinando il Cattolico e Isabella di Castiglia e il celebre Tomas de Torquemada ne fu, per così dire, il famigerato fondatore.
Nei quasi trenta anni dell'attività di costui in quell'ufficio, ci furono almeno 2.000 morti ogni anno, cioè un numero pari ai due terzi di tutti gli altri giustiziati e torturati nei tre secoli successivi. Si veniva condannati anche su semplice «sospetto» di eresia o di stregoneria.
In Italia i casi di eccessi furono limitati.
Non si sono trovate statistiche sicure nei vari archivi, ma essa imperversò terribile, dal '500 al '800 in tutti i domìni spagnoli dalla Sicilia al Perù.
L'ultimo morto dell'Inquisizione sarebbe stato un insegnante impiccato nel 1826. Cioè l'altro giorno.

re paterno per le stelle, aveva preso il nome di religione di Suor Maria Celeste.
A Roma non c'era più nemmeno il Cardinale Bellarmino, «summus moderator» dei potenti gesuiti del Collegio Romano che, senza più freni, insorsero scatenati con alla testa i padri Orazio Grassi e Cristoforo Scheiner: «Macché Imprimatur, questa è eresia!». Galilei da Firenze, in un suo saggio di risposta, ridicolizzò subito certi scritti di questi suoi detrattori. Il 1° ottobre 1632 arrivò a Firenze la temuta «INTIMATIO» per Galilei già malato: si doveva presentare davanti al S. Uffizio con ogni possibile urgenza!
Lo scienziato mandò certificati medici che asserivano la sua intrasportabilità a Roma e qui, per la prima volta, compare nella vicenda padre Maculani che andò a trovarlo e, al suo ritorno a Roma, confermò i riscontri già fatti dalla pur severa sezione fiorentina del S. Uffizio sulla intrasportabilità dell'inquisito. Nel frattempo gli ordini erano partiti (a Roma i Gesuiti e i Domenicani si erano alleati sulla «questione Galilei») e il nostro oramai settantenne fu trasportato a Roma in lettiga, ammalato e stanco.

«Lo Spirito Santo non ci insegna come vanno i cieli ma, piuttosto come andare al Cielo».

Dal Cardinale Cesare Baronio (1538-1607) al Cardinale Roberto Bellarmino (1532-1621).

Questa affermazione cardinalizia la aveva saputa anche Galilei che nella «Lettera a Madama Cristina di Lorena» del 1615 ebbe a scrivere: «Io qui direi quello che intesi da persona ecclesiastica costituita in eminentissimo grado, cioè l'intenzione dello Spirito Santo essere l'insegnarci come si vada in cielo e non come vada il cielo».

Il 22 giugno 1633 — data veramente nefasta per la Chiesa — ci fu la conclusione dello scellerato processo che ebbe questa sentenza: *condanna all'abiura delle sue teorie e «delle sue idee» e condanna, come «eretico», al carcere a vita.* I Gesuiti avevano fatto notare in Vaticano che anche Lutero, dalla Germania, aveva espresso già una ferma condanna alle idee innovatrici di Copernico e, arzigogolando su chi sa quali favorevoli sviluppi, ottennero la condanna!
L'abiura fu solennemente pronunziata nella sede del S. Uffizio in S. Maria Sopra Minerva (tempio romano ancora oggi dei domenicani), mentre il carcere fu dal Papa (e vedremo su pressioni di chi) commutato in una «vincolata dimora`» (i nostri «arresti domiciliari») prima a Villa Medici sede dell'Ambasciatore di Toscana a Roma, (un tal Miccolini) poi a Siena presso quell'Arcivescovado ed infine nella sua Arcetri.
Suor Maria Celeste, in quegli anni, lo curò ed assistì; poi la affettuosa e devota figlia morì, cosicché quando il Galilei venne a mancare (1642) lei non c'era; al capezzale c'era il fedele discepolo Viviani, i cui nipoti nel 1737 gli eressero l'attuale monumento in S. Croce.
Sempre nel 1737, la Chiesa riconosceva vere le teorie di Copernico e toglieva dall'indice le opere di questi, ma non esplicitamente quelle di Galilei: la Riabilitazione sarebbe avvenuta solo ora il 31 ottobre 1992, dopo 360 anni.
Questa è meritoria opera del Papa polacco che avrà dovuto usare tutta la sua autorità, se l'apposita Commissione cardinalizia da lui creata ci ha messo 12 anni per il suo *Placet!*
Copernico non solo era polacco, ma era della diocesi di Cracovia (3).
Galileo riconosciuto eretico poteva essere condannato a morte, anche se l'abiura in un uomo pieno di anni di scienza era sofferta e necessaria autodistruzione sostitutiva della estrema condanna!

Da ingegnere a Cardinale

In quella sciagurata estate del 1633, il Supremo Collegio giudicante del Santo Uffizio a Roma era composto da 5 Membri; Urbano VIII come Presidente

della Congregazione, il Cardinale Oregio teologo papale, padre Zaccaria Pasqualigo professore di teologia, Melchiorre Inchofer, gesuita e padre Vincenzo Maculani domenicano commissario e non ancora Cardinale di S. Romana Chiesa (lo sarà nel 1641). Procuratore fiscale-presente a tutti gli atti istruttori e a tutti gli interrogatori era un tal Carlo Sincero.

La personalità del Maculani si impose su tutti gli altri membri dell'alto consesso per doti eccezionali d'ingegno, di concretezza e di dirittura morale, al punto che quest'uomo veramente eccezionale, da Cardinale, in tre successivi conclavi, certamente sarebbe stato eletto Papa, se non ci fossero stati i «veti esterni».

Chi era Maculani?

Nacque nel 1578 da famiglia di alta nobiltà a Fiorenzuola (Piacenza); a sedici anni entrò nei domenicani e dette subito prove ripetute della sua grande versatilità e dell'amore per lo studio delle scienze; diventò ingegnere, professore, padre provinciale, procuratore e finalmente Vicario Generale dell'Ordine a Roma (nominato dal Papa per averlo vicino a lui con una specie di incarico di ingegnere-capo di tutto lo stato pontificio). Si specializzò in architettura militare e la sua fama varcò i confini; sono sue le opere a difesa del porto di Genova (1626-1629), di Roma Pontificia, di Bologna, di Urbino, di Malta, ecc. Fu fatto Cardinale nel 1641.

Quando Galilei arrivò a Roma da imputato, il Maculani, da poco membro effettivo del S. Uffizio, ebbe l'ordine di nuovamente contattarlo e, vistolo ancora più malato e provato nello spirito, gli raccomandò di non muoversi dalla residenza dell'Ambasciatore di Toscana presso la corte papale.

Oltreché sul piano umano, la simpatia dell'inquisitore-ingegnere per Galilei era motivata, probabilmente, dalla comune propensione per la scienza e le sperimentazioni.

Dopo la prima «visita fiscale» a domicilio, ce ne fu — sempre a Villa Medici — almeno una seconda di sua iniziativa (23 aprile).

In questa seconda, il vecchio scienziato capì che il cinquantenne prelato era dalla sua parte e lo pregò di verbalizzare una sua dichiarazione di sottomissione con la quale ammorbidì di molto le sue tesi.

Nel colloquio emerse la consonanza fra l'ingegnere ed il grande maestro di Matematica, di Fisica, di Astronomia, ecc.

Poi vennero gli interrogatori davanti a tutta la Commissione e fu sempre Maculani a farli e a condurli... verso certe posizioni. Quasi certamente fu lui che ottenne che l'imputato non fosse torturato come, purtroppo, esigeva un consolidato rituale e ciò perché non ci sono prove di avvenuta tortura nelle ricerche fatte sugli atti del processo; fu solo minacciato in aula con il «devenietur ad torturam».

Secondo un discepolo ammiratore e difensore in Roma del Galilei — un tal professore padre Castelli — il Maculani la pensava come l'inquisito sulle teorie di Copernico e ottenne non solo la vita per il vegliardo, ma anche che avesse ampia facoltà di muoversi nell'interno di Villa Medici, e potesse udire Messa e comunicarsi! Pensate ci voleva un permesso.

Il nostro ingegnere, diventato Cardinale, non poté più accettare gli incarichi professionali che arrivavano da ogni dove e in curia alternò le progettazioni e la vigilanza per le grandi opere papali in S. Pietro e in tutto lo Stato non senza impegni anche... pastorali che assolse con il consueto scrupolo.

Morì piamente in tarda età (89 anni) nello stesso convento della Minerva che non lasciò mai e dove chi sa quante volte avrà pregato per il suo Galilei, difendendone la memoria contro gli stessi suoi confratelli.

Le sue ceneri giacciono oggi nella bella Chiesa romana di S. Sabina.

Leonello Crocetta

PS. Questo articolo era stato preparato appena dopo l'annuncio del 31 ottobre u. s. e rinviato a questo numero per esigenze redazionali.

---

(1) Vedi sul Savonarola, dello stesso autore, l'articolo «Homo Divino» pag. 13-15 nel numero 5-6 di «Voci Fraterne» del Maggio-Giugno 1980)

(2) Il Bellarmino fu uomo di grande intelligenza e santità. Pubblicò moltissimo da libri poderosi a un semplice catechismo. Per diventare santo ci sono voluti più di 300 anni: morì nel 1621 e fu canonizzato nel 1930. Il Collegio Romano dei gesuiti fu l'antenato inglorioso della gloriosissima Università Gregoriana di oggi.

(3) La Commissione fu istituita il 3 luglio 1981 ed era articolata in quattro gruppi di lavoro, guidati dal cardinale Carlo Maria Martini per i problemi esegetici; dal cardinale Paul Poupard per la sezione culturale; dal prof. Carlos Chagas e dal padre George Coyne per la sezione scientifica ed epistemologica; da mons. Michele Maccarrone per le questioni storiche e giuridiche. Il padre Enrico da Rovasenda fungeva da segretario.

SCIENZA E FEDE

La Specola Vaticana (ora in USA) per incarico dell'apposita Commissione Pontificia per la riabilitazione di Galilei ha invitato teologi e scienziati di tutto il mondo ad approfondire il tema comune alle due realtà — Scienza e Fede — «Come agisce dio nell'universo»˜ ed ha pure promosso una serie di pubblicazioni di Studi Galileiani.

Fino ad ora sono già usciti 5 libri; fra poco uscirà una vita di Galilei.

Ha programmato poi 6 conferenze internazionali: due si sono già tenute e ad Agosto 1993 si terrà la terza sulla *«Autonomia nell'organizzarsi dei sistemi complessi e l'evoluzione creativa»*. Si cercherà di confrontare con grande apertura ecclesiale il concetto scientifico dell'evoluzione con quello teologico della Creazione continua di Dio.

* * *

Cosa significò l'ingiusta condanna di Galilei emerge bene anche da uno dei molti episodi di non cultura e di non tolleranza.

Nel 1820 il canonico Settele, professore di astronomia alla Sapienza di Roma, si vide rifiutato l'*imprimatur* ai suoi *Elementi di ottica e di astronomia* da parte del Maestro dei Sacri Palazzi Anfossi che, evidentemente, rimaneva fedele alla sentenza riformata del 1633. Giustamente il canonico Settele fece ricorso al papa Pio VII, che gli concesse l'*imprimatur*.

Da Sciascia a Scalfaro



di OTTORINO GURGO

Confessiamo di provare un certo disagio nell'occuparci ancora delle vicende di Tangentopoli e non solo perché la rapidità e l'intensità con cui gli avvenimenti si vanno svolgendo comporta il serio rischio di trovarsi permanentemente "giornalisticamente spiazzati", cioè sempre indietro rispetto alla notizia del momento. Ci frenano altre due ragioni, in qualche misura tra loro contrastanti: la prima è il fastidio che nei confronti di questa materia proviamo, quasi che con il solo scriverne ce ne potessimo contagiare; la seconda è che quando un processo è in corso (e tanto più se si tratta di un processo ancora nella fase iniziale) ogni giudizio ci sembra sempre affrettato e incongruo e contrario non soltanto in ossequio al precetto cristiano del "nolite judicare", ma anche in rispetto della norma del nostro ordinamento, per cui ogni imputato deve essere considerato innocente sino a sentenza definitiva.

E, tuttavia, pur con queste premesse, ci sentiamo indotti ad occuparci del "problema Tangentopoli" per una ragione non di merito (nel quale preferiamo non entrare), ma che ci sembra ugualmente essenziale ed anzi in qualche misura propedeutica ad ogni discussione di merito.

La vastità del fenomeno Tangentopoli, infatti, ha assunto dimensioni di così profonda entità da rendere legittimo un dubbio: è giusto condannare gli uomini che si sono resi responsabili della violazione della legge o non è da condannare l'intero "sistema" che su queste violazioni aveva ormai finito con l'erigere le proprie basi? In altre parole: si può far colpa agli uomini se si "adeguavano" a comportamenti diffusi, a metodi senza i quali, probabilmente, la loro parte politica non avrebbe potuto sopravvivere o essere competitiva nei confronti delle altre che a tali metodi ricorrevano? E, insomma, la colpa del "sistema" non può giustificare la responsabilità dell'uomo?

Sono interrogativi che meritano una risposta al di là, come abbiam detto, di ogni questione di merito. **E la risposta che ci sembra di dover dare è un "no"**, secco e rotondo. Le colpe del "sistema" non possono giustificare le colpe degli uomini, per l'elementare ragione, potremmo dire, che la politica cammina sulle gambe degli uomini e che il "sistema" non è un "altro da noi", qualcosa che ci è stato imposto dall'alto e al quale volenti o nolenti dobbiamo comunque sottometterci. La differenza tra un sistema totalitario ed un sistema democratico, a ben vedere, sta prevalentemente proprio in questo (o, in questo, prevalentemente dovrebbe risiedere): che, mentre il primo è frutto di un'imposizione, il secondo è un processo di costruzione continua al quale tutti collaboriamo. Anni fa, quando già la politica era pressata dall'affiorare degli scandali (ma in una dimensione certo ben più ristretta dell'attuale), Leonardo Sciascia scrisse una pagina che ci sembra meriti d'essere ricordata. "Uomini politici autorevoli — notava Sciascia — si inginocchiano davanti ai confessionali dei giornali a grande tiratura, si battono il petto, freneticamente dicono di avere sbagliato. Mai che dicano, però, "ho sbagliato". "Abbiamo sbagliato", sempre. E mai che il prete-intervistatore domandi, come i preti-preti, "quante volte, figliuolo?". Tanti errori. E tante volte. Il lettore provi a farne un elenco e a tirare poi le somme. Un lungo elenco, una somma terrificante; Una somma che approssimativamente — approssimativamente per difetto, si capisce — corrisponde ai problemi cui oggi siamo di fronte. Ora, se ognuno che si confessa, dicesse "Io ho sbagliato", sarebbe semplice dargli magari l'assoluzione, ma a patto che si trovi un buon ritiro, che si tolga dalla condizione e dal ruolo in cui si è trovato a sbagliare.

Ma il NOI complica maledettamente le cose. È un NOI ristretto o un NOI largo — tanto largo da comprendere interi partiti e tutti coloro che per quei partiti hanno votato? Se è un NOI largo, credo — concludeva Sciascia — che la confessione non solo non valga, ma sia foriera di altre inutili confessioni. Meglio, anche in ciò, prendere lezioni dalla chiesa cattolica: che credo non ammetta confessioni con il noi".

Sono passati diversi anni, ma le parole del grande scrittore siciliano (che molti ancora leggono secondo stereotipi convenzionali, mentre ci sembra sia ormai matura una lettura "cristiana" della sua opera) ci sembrano di sconcertante attualità e in qualche misura si ricollegano a quelle pronunciate qualche tempo fa dal presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Ricevendo, al Quirinale, a conclusione della conferenza nazionale del "Progetto giovani 1993" un'ampia delegazione di studenti, il capo dello Stato, nell'esortarli all'impegno e osservando che "nessuno ha il diritto di stare alla finestra a giudicare il mondo, né chi sta in basso, né chi sta in alto", ha avuto parole molto chiare. "Intorno a voi — ha detto — c'è la crisi dell'uomo e non dei valori. I valori non sono mai stati in crisi. Siamo noi ad essere in crisi, mentre i valori stanno benissimo ed hanno una salute eccezionale. Siamo noi ad avere le rughe nell'anima, non la Verità che, anche se infangata, risorge". E, concludendo il suo breve intervento, Scalfaro ha rammentato la celebre frase di Luigi XIV: "Io sono lo Stato. Lo Stato sono io". Frase alla quale il nostro presidente della Repubblica ha suggerito di aggiungere una piccola parola: anche. Per giungere a questa conclusione: "Lo Stato sono anche io".

Ci siamo riferiti a due uomini molto diversi tra loro, Leonardo Sciascia e Oscar Luigi Scalfaro. Due uomini con storie diverse, culture diverse e che, nella loro vita, hanno percorso itinerari certamente non coincidenti. Eppure ci sembra che essi giunganoa d una comune conclusione: che non è possibile annegare nel mare magnum di un generico NOI o di un altrettanto generico "sistema", responsabilità che sono prevalentemente e preminentemente personali e che, come tali, vanno — senza alcuna indulgenza — colpite.

Il discorso sarebbe lungo. Ma il "sistema", se proprio vogliamo usare questo termine, il suo ruolo lo ha adempiuto, in questi anni, in modo che non esiteremmo a definire eccellente. Ci ha garantito la libertà; ci ha consentito di rimanere nell'ambito dell'Occidente, evitandoci il tragico destino di paesi come la Romania, la Bulgaria, la Cecoslovacchia, la Polonia; ci ha garantito conquiste sociali, economiche, civili, che una crisi congiunturale, sia pure grave come quella che attraversiamo, non può far dimenticare. E, allora, prima di gettare al mare un'intera esperienza storica, bollandola con un giudizio negativo e distruttivo, sarà meglio individuare le responsabilità dei singoli, degli uomini che l'hanno infangata e che, per sottrarsi al giudizio che questa responsabilità comporta, cercano oggi di infangarla ulteriormente. Un'operazione inaccettabile, che non può in alcun modo essere avallata e che comporta inaccettabili distorsioni. ●

IL NUOVO CATECHISMO

Un tuffo nella Trinità

(Prima Parte - Sezione seconda)

di GIUSEPPE IUCULANO

Proseguendo nella presentazione del «Nuovo Catechismo della Chiesa Cattolica», siamo al commento – forzatamente sintetico – di tutta la sezione seconda della prima parte pagine 65-280. Non è un'arida elencazione, ma una sottolineatura della concatenazione logica delle affermazioni dei singoli versetti, del nostro «Credo», presentato come l'esaltazione della «Trinità». Troverete anche qui accenni sull'importanza del culto dello Spirito Santo (trattato in altra parte della rivista) e sul ruolo dell'insegnamento di Don Bosco e della sua e nostra Ausiliatrice. Ne raccomandiamo la lettura non disattenta, prima di tutto perché non sempre si possono scegliere testi solo «profani» o di «evasione» e poi, fondamentalmente, per capire come sia utile al nostro essere cristiani tenere a portata di mano il testo del Nuovo Catechismo. Quest'ultima ragione è il filo conduttore della fatica che l'autore ha fatto per noi.

Siamo nel cuore del Catechismo Universale; chiunque afferma di essere cristiano, non potrebbe fare a meno di leggere «almeno una volta», questa sintesi della nostra fede. Come un grande mosaico viene presentato il nostro Credo: Dio Padre... prima Persona della Santissima Trinità, (n. 198) è il segno distintivo e unico della nostra fede, in confronto con le altre religioni. Chi di voi ricorda di aver difeso con passione il nostro credo Trinitario? È Lui, che si rivela prima nell'Antico Testamento, come il Dio dei Padri (n. 205), Colui che È - l'IO Sono (Es. 3,13), pronto a combattere per il suo popolo, lento all'ira e ricco di misericordia. Sempre pronto all'alleanza e alla fedeltà... che l'uomo costantemente tradisce, sia nell'Antico come nel Nuovo Testamento ... In questa parte, troverete tutte le difficoltà che sono sorte nei secoli con le varie risposte. Affermare che Dio è Onnipotente, sembra facile! La fede, nell'esperienza di ogni giorno, può essere messa alla prova dall'esperienza del male e della sofferenza (n. 272). Chi di voi, vedendo le immagini di guerra, di soprusi, ingiustizie, ecc., non rimane perplesso, e la certezza della fede sembra affievolirsi, Dio, illumina nel Figlio, Gesù Cristo, morto e risorto la sua vittoria sul male (n. 324). Che angoscia e rabbia, vedere le immagini delle petroliere che solcano mari cristallini, riducendoli in deserti di vita e pattumiere a cielo aperto! E il tutto per una mal interpretata libertà di commercio! Siamo ben lontani per l'uomo, dall'essere custode della creazione, in cui l'ordine e l'armonia del creato e la sua bellezza, riflettevano la bellezza del Creatore (n. 341). L'uomo tentato, ha lasciato spegnere nel suo cuore, la fiducia nei confronti del Creatore (n. 397). Questa situazione non rimane così pessimistica, infatti un grido forte e una luce nuova cambiano la situazione.

Una luce di salvezza

La Buona Novella ha un solo nome, «Gesù Cristo il Figlio di Dio» (Mc. 1,1); con più di 400 citazioni bibliche, viene presentata la figura di Gesù, che annunciato adempie le promesse, da Abramo (n. 422) al Cristo glorioso, che alla fine verrà per giudicare i vivi e i morti (n. 682). Illustri teologi, come Bordoni o Forte (Gesù di Nazaret...) sull'argomento hanno scritto volumi, a cui vi rimando per una più completa trattazione. Come un grande mosaico, con numerose citazioni, viene presentata la figura di Gesù; questa sintesi sarà utile ad ogni cristiano che con orgoglio potrà presentare la verità «tutta intera». Nella nostra società, in cui sentimenti di antisemitismo con forme note di violenza sia tra i giovani che tra i meno giovani sono all'ordine del giorno, risulta attuale e interessante il paragrafo *sulla responsabilità del popolo ebreo nella morte di Cristo* (n. 597), paragrafo importante, per chiarire tanti malintesi che sono alla base del dialogo con i fratelli ebrei.

Un soffio vitale

Nessuno può dire «Gesù è il Signore», se non sotto l'azione dello Spirito (1 Cor. 12,3), è Lui che presiede e suscita in noi la fede (n. 683). Nella storia della salvezza, la sua presenza è costantemente ricordata dalla simbologia «colomba, fuoco, soffio, ecc.». Il Forte nel suo libro «Trinità come storia», ci invita a non vedere nulla della storia della salvezza — aggiungo io della nostra storia — al di fuori della Trinità. Negli ultimi tempi, la figura dello «Spirito Santo» è stata valorizzata tanto da suscitare anche qualche movimento «carismatico» che pone la Sua figura al centro delle sue attività e del suo essere presente nella Chiesa. È lo Spirito che porta a compimento l'incarnazione del Verbo (n. 744), è lo stesso Spirito che Cristo Capo diffonde nelle sue membra, che edifica ed anima la Chiesa (n. 747).

Riflettete su un dato importante! L'enorme vitalità del popolo di Dio, che è la Chiesa, è dato dai carismi che ogni laico, porta nel proprio cuore. In ogni campo umano e cristiano, la presenza laicale pone in essere i tre uffici che scaturiscono dal battesimo: l'essere partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo (n. 901). Queste non sono parole vuote, se sostenute dallo Spirito e se accompagnate dalla presenza amorevole di Maria invocata come Ausiliatrice (n. 569), titolo tanto caro a Don Bosco. L'impegno di ognuno è di trovare il modo più idoneo, perché il Regno di Dio sia sempre più presente nella vita di ogni giorno, sotto le forme della giustizia, della carità verso i più deboli e indifesi, aiutando i giovani a far chiarezza nelle sollecitazioni aberranti che vengono proposte, e nella mancanza di rispetto delle libertà fondamentali dell'uomo. La vita cristiana sarà allora «l'Amen», all'Io Credo della professione di fede battesimale (n. 1064). ●

La Chiesa d'Oriente: perché si sono deteriorati i rapporti con la nostra Chiesa?

(Seconda parte)

di ANDREA JOOS

Qualche anno fa, si diceva che «la domanda che dobbiamo porci non è tanto di sapere se possiamo ristabilire la piena comunione, ma ancor più se abbiamo il diritto di restare separati» (1). Si parlava di una prossima Eucaristia comune. Diceva il Papa: «Noi affermiamo di nuovo la nostra volontà di fare tutto ciò che è possibile per affrettare il giorno nel quale sarà ristabilita la piena comunione tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa, e nel quale potremmo finalmente concelebrare la divina Eucarestia» (2). Si riconosceva che la Chiesa «dovrà superare i disaccordi ancora esistenti, ma bisognerà imparare di nuovo a respirare pienamente con due polmoni, quello occidentale e quello orientale» (3).

Come mai queste mete auspicate non arrivano ad essere attuate nella concretezza della vita ecclesiale quotidiana? C'è chi dice che la «colpa» sia degli ortodossi perché non vogliono corrispondere alle aperture fatte dalla Chiesa di Roma.

Gli ortodossi esprimono chiaramente il loro rimprovero verso di noi: si tratta del nostro proselitismo che si traduce in vari modi. Se Costantinopoli ci ha richiamati alla intollerabile strutturazione nel cosiddetto «uniatismo», Mosca ci ha manifestato il suo vivace risentimento di considerare le terre slave orientali come «terre di conquista» per le nostre «iniziative di evangelizzazione».



Giovani all'ombra della Chiesa che essi vogliono aperta al Mondo e che, anche nei loro canti, è la casa comune

L'affanno dell'Occidente

Il primo rimprovero dell'Oriente ortodosso, particolarmente quello slavo orientale, dopo la apparente «caduta del muro», è quello dell'indebito proselitismo per mezzo di tante iniziative portate avanti con particolare impegno. Si è detto che la Chiesa cattolica ha confuso per molto tempo evangelizzazione e proselitismo (4). Ecco un primo nodo alla sorgente di molteplici malintesi.

Come mai, ci siamo lasciati prendere da questo «affanno», dopo le chiare affermazioni del Concilio Vaticano II? Questo fatto non è casuale.

Ecco un primo accenno da dove possiamo partire per ribadire che le difficoltà tra Oriente ed Occidente si radicano ben più profondamente — a livello dell'esperienza umana — che una competizione, magari, sostenuta e vivace. Proviamo a discernere — passo a passo — questa diversità complementare.

L'Occidente «agisce» a nome di Dio sulla volontà e sull'intelligenza... Il metodo orientale sarà, invece, un «lasciar agire» l'incognita divina...

Le strategie efficaci dell'Occidente

Un secondo rimprovero che ci fa l'Oriente si ferma su ciò che andiamo ad offrire: dalla centralizzazione curiale intorno al papato fino alla infinità di organizzazioni, movimenti, gruppi, sodalizi, e via dicendo. La questione del papato sembra meno acuta come riferimento di presidenza nella carità che come «macchinario» ecclesiastico (dalla «Curia» in giù!...).

Per noi, nella struttura ecclesiastica, nella sistematica teologica, nella articolazione di santità, nella iniziativa pastorale, tutto si gioca su metodi o magari «strategie», spirituali, teologiche e pastorali adatte.

In Oriente, la via della «quiescenza» o del «creare la quiete interiore» appare come prioritaria per rendersi accessibili a ciò che la distrazione dall'esterno soffoca. Nella esperienza spirituale ed evangelica, più che in altri campi, l'Oriente cristiano è assai diverso dall'Occidente. Dove noi occidentali partiamo dal minimo, gli orientali av-

DA FOZIO A MICHELE CELLULARIO

● Ortodosso è parola di origine greca che significa «retta opinione» e, in senso lato, «vera religione».

● Il grosso problema teologico che fin dal V e VI secolo divise la chiesa di Oriente (Greca, Bulgara, ecc.) da quella di Occidente sorse con l'introduzione nel Credo della discendenza dello Spirito Santo dal Padre e dal Figlio: il famoso «filioque». Il bello o il tragico è che nessuno ha potuto storicamente accertare «chi» aggiunse in Spagna (e poi in Francia) questo filioque alla stesura conciliare del Credo della Chiesa Cattolica.

● Caduto l'impero romano d'occidente la Chiesa d'oriente e il clero più elevato di essa trovò comodo sostenere la tesi che il primato del vescovo di Roma era legato al fatto che Roma era la capitale dell'Impero.
In questo clima, il patriarca di Costantinopoli Fozio (coltissimo ed eruditissimo laico della corte imperiale ordinato tardi sacerdote e vescovo), nel sinodo (di Costantinopoli) dell'867, ebbe l'ardire di deporre il pontefice!

● Lo scisma definitivo e, per così dire, consolidato fu fatto nell'XI secolo dal patriarca Michele Cellulario che, unificò nei riti le chiese di Antiochia, di Mosca, della Serbia, della Grecia, della Romania, della Bulgaria, dell'Albania, di Alessandria e — un tempo — di Gerusalemme.

● Gli Ortodossi ammettono tutto il Vangelo e tutta la Bibbia; ammettono l'Immacolata e l'Assunzione, ma non accettano i relativi «dogmi», perché non accettano il Papa di Roma *come infallibile* depositario unico della Fede; il culto Mariano è più antico da loro che nella nostra Chiesa.

● Per gli ortodossi tutte le chiese possono essere autonome, purché assoggettate all'unico Cristo e adoratrici della Trinità.

● Le altre differenze non sono, sostanzialmente, importanti tipo il matrimonio dei preti, le specie della Comunione, la lingua greca comune a quei paesi, la liturgia, ecc. mentre sembrano insormontabili il centralismo curiale della Chiesa di Roma, l'infallibilità papale e la presunta scarsa adorazione, a Roma, dello Spirito Santo. (Ne scriviamo in altre parti della rivista).

● Da parte sua la Chiesa cattolica riconosce validi tutti i sacramenti impartiti dagli Ortodossi, tutti i loro Santi e il loro catechismo fin dove non tocca il primato di Pietro e della Sede Apostolica.

«v. f.»

vertono il massimo; dove noi inquadriamo una progressività nella prassi per giungere alla «perfezione», loro svuotano tutto per trasfigurarlo; dove noi mettiamo Dio in alto e al di sopra di tutto, loro intuiscono l'universo umano dentro l'infinità di Dio; dove noi seguiamo Cristo come Capo di un nuovo corpo militante, loro si lasciano orientare dalla sua pienezza divino-umana; dove noi raccogliamo le grazie divine, loro scoprono l'anticipata divinizzazione dallo Spirito; dove noi formiamo strutturalmente la Chiesa, loro intuiscono nella insiemità ecclesiale la vita stessa della Trinità; dove noi combattiamo eroicamente contro le nostre ribellioni, loro si fanno pervadere dalla illuminazione mistica; dove noi ci limitiamo alla esecuzione puntuale della volontà divina, loro ipotizzano la sinergia creativa nella Saggezza ultima. La «quiete» interiore non è un «sonno» paralizzante, ma la possibilità di un «risveglio»: anzi il peccato appare piuttosto come un «addormentarsi nella dimenticanza» che siamo «in Dio». Il «risvegliarsi» significa riprendere coscienza del linguaggio comune con Dio: «dire Dio». Pronunziare il «nome» innomabile di Dio significa rendersi indifesi «dall'interno» per diventare sensibili all'accoglienza di Dio. La liturgia è l'immaginario e lo scenario di tale «risveglio». Pregare vuol dire risvegliarsi alla «sete di Dio».

L'Occidente ed il suo «Dio lontano»

Un altro rimprovero che ci viene formulato da parte orientale è di impostare ogni impegno in termini di sottomissione piramidale. Nel nostro modo di presentare un Dio giuridicamente puntiglioso, l'Oriente non trova nella via occidentale il senso trasfigurato della libertà nello Spirito. La questione è più sfumata che il rifiuto dell'obbedienza o che l'insofferenza verso un esagerato autoritarismo.
Il dilemma Oriente-Occidente potrebbe essere formulato così: Dio al di sopra di tutto o tutto nell'intimità di Dio... Per la sensibilità cristiana di ponente, Dio «sopra» è anche Dio «fuori» dell'ambito umano: diversità di Dio garantita da questa distanza di separazione, senza togliere con ciò la capacità di intervento di Dio nella sua potenza, anzi onnipotenza. Ma non sarà questa potenza troppo umana per essere autentica diversità divina? Per l'Oriente cristiano, la diversità di Dio non è la sua lontananza o la separazione tra la sua trascendenza e l'universo umano, o neanche qualcosa come una «onnipotenza». Si può essere lontanissimi eppure essere l'esatta copia l'uno dell'altro: puntuali sosia da ambedue le parti di un abisso! ●

(1) Giovanni Paolo II, *Omelia durante la Liturgia a S. Giorgo al Fanar*, (30 novembre), in idem, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. 1, Città del Vaticano 1979, p. 1286.
(2) Giovanni Paolo II, *Dichiarazione comune di Giovanni Paolo II e Dimitrios I*, (30 novembre), in idem, *Insegnamenti*, op. cit., vol. 2, p. 1296.
(3) Giovanni Paolo II, *Ai collaboratori nel governo centrale*, (18 giugno), in idem, *Insegnamenti 1980*, vol. 1, Città del Vaticano 1981, p. 1889.
(4) Cfr G. Distante, *Le resistenze dei cattolici romani all'ecumenismo*, in «Odigos / la guida», 1992, n. 4, p. 1.

SAN BENEDETTO: È PRIMAVERA!



L'eremita che inventò il Convento

Vogliamo sia pure fugacemente ricordare che l'inizio della primavera coincide con la festa di un gran santo: San Benedetto da Norcia.

La prima Pasqua cristiana coincise con la massima potenza di Roma mentre, più o meno, la nascita e la formazione di Benedetto da Norcia coincise con lo sfascio dell'impero romano d'occidente. Roma all'epoca di Gesù di Nazaret aveva circa un milione di abitanti, mentre all'epoca di Benedetto — che, inizialmente, vi fu mandato a studiare — contava appena cinquantamila abitanti e nel secolo V subì tre invasioni barbariche con annessi saccheggi.

In questo clima di sbando, di distruzioni, di anarchia e di vuoti di potere, il santo, fuori Roma ma ad essa abbastanza vicino, pregò e operò dando certezze che indubbiamente giovarono alla Chiesa e sostanzialmente a tutta l'Europa che troverà nel monachesimo un'immensa carica per ricominciare e proseguire verso orizzonti di grande umanità e civiltà.

Benedetto era di famiglia più che agiata (come lo sarà l'altro grande, frate Francesco) e dei venticinque anni di Subiaco (Roma) ne passò molti a pregare in un cubicolo fra la roccia in cui, dall'alto, un altro eremita della zona, a giorni alterni, gli calava in un cesto i viveri che gli restavano dopo la questua.

Poi Benedetto capì quello che i tempi esigevano e che Dio si attendeva da lui e inventò il Convento (del quale riportiamo nel riquadro in pagina, una bella sintesi del giornalista Giancarlo Rocca apparsa su «Famiglia Cristiana»).

Prima la stessa Subiaco — Il Sacro Speco — e poi Cassino, dove arrivò già cinquantenne con 12 monaci, fra cui i fedeli Mauro e Placido. I suoi monasteri dovevano avere sempre non più di 12 frati (come i 12 apostoli) e, ovunque si stabilirono furono luce forte che conquistò l'Europa e, con linguaggio attuale, furono anche formidabili «ammortizzatori sociali». Quando San Benedetto sentì arrivare la morte, volle aspettarla in piedi, nel chiostro, sorretto da due confratelli. ●

IL MONASTERO AUTOSUFFICIENTE

Colpito dal vagabondare di tanti monaci, (che di vita ascetica avevano ben poco) e dal loro ozio, S. Benedetto inserì tra i capisaldi della sua fondazione la stabilità. In base a essa il monaco non doveva lasciare il monastero, ma il monastero doveva offrigli tutto ciò di cui aveva bisogno. Il monastero diventava così non solo una «città di Dio», separata e distinta da quella degli uomini, ma anche un «manifesto» — come dicono gli studiosi di storia dell'arte e dell'urbanistica — della stessa città civile, un modello in cui le esigenze della vita quotidiana trovavano soddisfazione, gli spazi e il tempo erano a misura d'uomo e la stabilità garantiva l'ordinato convivere.

Il monastero autosufficiente doveva perciò avere magazzini dei viveri, cantine, orti da coltivare, ripostigli per gli attrezzi da lavoro, ma anche la biblioteca, la farmacia, giardini, camere per gli ospiti, possibilità di aiutare i poveri che bussavano alla porta. Inoltre, le ore di lavoro dei monaci (mai più di 6-7 al giorno) dovevano lasciare ampio spazio non solo per la preghiera, ma anche per la lettura e la formazione di sé.

Questo modello rappresentava forse il meglio che si potesse desiderare in secoli in cui l'agricoltura era la base della vita e la gran parte della gente era analfabeta e, se malata, non sapeva e non aveva di che curarsi. I tempi oggi sono cambiati, ma la stabilità è rimasta, e il monastero cerca ancora di avere entro le proprie mura tutto ciò di cui un monaco può aver bisogno.

Oggi i monaci che, in vario modo riconoscono S. Benedetto come loro padre, sono circa 14.000 in tutto il mondo, suddivisi in una ventina di congregazioni e alcuni Ordini. Le monache sono circa 12.000.

Giancarlo Rocca



In alto: Benedetto in un antico affresco conservato nella chiesa inferiore del convento di Subiaco. Sopra: Scena bucolica primaverile e pasquale in una comunità benedettina, con sullo sfondo un frate «Pastore»

n.2/1993 FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI/E DI DON BOSCO
FOGLIO NOTIZIE
a cura del Delegato Nazionale don Ilario Spera e del V.Presidente Nazionale Giorgio Bruno

GIUNTA NAZIONALE

Domenica, 14 febbraio '93, presso la sede federale, alle ore 9, si è riunita la Giunta Nazionale. La seduta si è protratta fino alle ore 18.

Sono presenti: Romor, Bruno, Pittaluga, Ianniello, Cordisco, Burgo.

Sono presenti inoltre: Conforti (Presidente Federazione Ispettoriale Campano Lucana), Goffredo Cortesi e Gismo Foralosso, (Consiglieri Nazionali), quale membri della Commissione Economica Temporanea; assistono Faraone e Stramondo.

Sono assenti giustificati perché impegnati contemporaneamente nella riunione della Consulta Nazionale Giovani Exallievi iniziata il giorno 13.02.'93: Don Ilario, Gallarato, Cavaglià, Scalzi.

ORDINE DEL GIORNO:

1) Relazione sul regolamento del Centro di Fraternità;
2) Relazione sulla 1^ Conferenza dei Presidenti Ispettoriali;
3) Relazione del V.Presidente Giovani sugli incontri: Consulta Nazionale Giovani e III Forum socio-politico;
4) Varie.

Punto 1) all'O.d.G.

Il segretario del Centro di Fraternità, Burgo, relaziona sugli elementi storici del Centro, accenna poi alle ragioni che hanno determinato il declino del servizio per la mancanza di collaboratori volontari ricercando le cause del fenomeno nella analoga esistenza di servizi esercitati e offerti in periferia. Riferisce, per sommi capi, la scarna attività citando anche alcuni esempi. Prosegue illustrando la funzione del Fondo di Solidarietà, alimentato da offerte di benefattori e utilizzato a favore di soggetti bisognosi e delle Missioni Salesiane.

Espone anche le ragioni che hanno consigliato l'inclusione del Fondo di Solidarietà nella bozza del nuovo regolamento del Centro di Fraternità che ne disciplina il funzionamento.

Segue un dibattito sull'art. 4, del quale si propongono più versioni, a cui partecipano Pittaluga, Cordisco, Stramondo, Faraone, Conforti e Cortesi. Bruno mette in evidenza la necessità di separare le due gestioni: della Federazione e del Fondo di Solidarietà. La Giunta delibera di rimandare ad una prossima riunione l'approvazione del regolamento del Fondo raccomandando di tener presente, in sede di correzione della bozza, il suggerimento che le somme affluiscano in un c/c postale da istituire appositamente e che il rendiconto del Fondo sia presentato ogni anno alla Giunta, previo controllo dei revisori.

Punto 2) all'O.d.G.

Romor legge e commenta la circolare del 28.01.93 diretta ai Presidenti Ispettoriali a conclusione della Conferenza tenutasi il 16 e 17 gennaio 1993. Auspica che tutte le Federazioni Ispettoriali provvedano a riunire i propri Consigli entro il termine suggerito del 30 giugno 1993. Passa poi a trattare la problematica connessa al tesseramento che risente notevolmente dell'assenza di volontà da parte dei responsabili nel rispettare le direttive emanate dando luogo così a situazioni di disordine e ritardi ingiustificabili. La modulistica predisposta e distribuita dalla Giunta Nazionale a tutte le Federazioni Ispettoriali non viene a sua volta consegnata ai Segretari delle Unioni oppure molti di questi omettono inspiegabilmente di usarla. Ciò determina la impossibilità oggettiva di aggiornare l'anagrafe nazionale degli iscritti con tutte le conseguenze negative per un regolare funzionamento dell'organismo associativo.

Una struttura organizzativa come quella degli Exallievi di Don Bosco può funzionare con agilità amministrativa a condizione che ci sia una risposta a questa esigenza da parte delle Segreterie delle singoli Unioni.

Il dibattito e le numerose osservazioni in merito all'assetto organizzativo proseguono con forte partecipazione dei presenti perché la problematica è di vasta portata e viene considerata unanimemente propedeutica a qualunque altra. Prima mettere ordine e poi operare: questa in definitiva è l'asserzione collettiva formulata dai presenti.

A questo punto il dibattito scivola, inevitabilmente (come sempre accade nelle riunioni della Giunta) sulle questioni riguardanti l'autofinanziamento di Voci Fraterne e, quindi, sull'insediamento della Commissione Economica Temporanea. I componenti del nuovo organo, costituito per volontà dell'ultimo Consiglio Nazionale, sono presenti e il dibattito prosegue nell'analisi delle sue precise funzioni e sulla situazione economica della Federazione.

La discussione si polarizza sulla necessità di affiancare il Tesoriere nella sua difficile attività specialmente in relazione agli impegni finanziari fra i quali assume una notevole dimensione

quello per fronteggiare le spese correnti più rimarcate: la rivista Voci Fraterne, le spese relative alle convocazioni degli organi associativi (vitto e alloggio dei componenti). Si addiviene di ricorrere alla sensibilità delle Federazioni Ispettoriali che potrebbero farsi carico delle spese relative alle convocazioni dei propri dirigenti impegnati nella composizioni di organi collegiali nazionali.

La seduta viene sospesa alle ore 12 per consentire la partecipazione dei presenti alla S.Messa celebrata dal Delegato Nazionale don Ilario Spera; partecipano alla celebrazione anche i componenti della Consulta Nazionale Giovani che sono riuniti in altra sala della Federazione.

Si riprende alle ore 15.00 con la presenza dei membri di diritto: Romor, don Ilario, Bruno, Pittaluga, Gallarato, Cavaglià, Scalzi, Ianniello, Cordisco, Burgo e con la partecipazione di Conforti, Cortesi, Foralosso e Muceo, nella sua qualità di Consigliere della Confederazione Mondiale, che ha partecipato alla precedente Consulta Nazionale Giovani.

Punto 3) all'O.d.G.

Gallarato riferisce ai presenti sull'incontro della Consulta Giovani e sull'organizzazione del III Forum Socio-politico. Riassume sinteticamente i più importanti argomenti trattati: censimento dei giovani exallievi accennando all'attività svolta nelle scuole salesiane per invogliare gli allievi dell'ultimo anno ad aderire al movimento giovanile; esposizione della differenza fra le adesioni di coloro che conseguono il diploma di maturità e quelli che lasciano la scuola dopo la terza media; trattazione dell'argomento concernente il rapporto dei giovani exallievi con le altre organizzazioni giovanili salesiane (MGS, PGS, TGS); esame dei risultati del dibattito relativo al III Forum socio-politico per il quale è stato concordato un programma di massima sull'organizzazione, sui partecipanti e sulle tematiche da preferire: politica, economia, stato sociale, informazione; proposta del periodo di svolgimento del Forum: dal 29 ottobre al 1° novembre 1993 e delle sedi: Chianciano Terme (Siena) oppure Mondo Migliore di Rocca di Papa (Roma).

Il Delegato don Spera interviene soffermandosi sulla scelta dei relatori; si apre il dibattito relativo nel quale si confrontano le diverse opinioni al riguardo.

4) punto all'O.d.G.

Si mette in evidenza la necessità di pubblicare con adeguato anticipo su Voci Fraterne la convocazione del XXXV Consiglio Nazionale.

Si propone la pubblicazione di un fascicolo concernente gli atti della Conferenza dei Delegati Ispettoriali nel corso della quale è stato preminente la trattazione del tema sulla solidarietà. Lo stesso fascicolo, se stampato in tempo potrebbe essere distribuito a tutti i partecipanti al prossimo Consiglio Nazionale.

Le adesioni al pellegrinaggio in Terra Santa dovrebbero chiudersi entro il prossimo aprile.

Si dibatte, infine, sul contenuto e sulla utilità del «Foglio Notizie» inserito su «Voci Fraterne». Si osserva e si ribadisce che lo scopo essenziale del «Foglio» è quello dell'informazione ufficiale diretta a tutti gli exallievi; ciò consente anche di realizzare:

a) un mezzo di verifica da parte di tutti gli exallievi tesserati sull'attività svolta dagli organi federali, dai dirigenti ispettoriali e unionali;

b) un veicolo per tutti i tesserati delle direttive che provengono dal centro;

c) una raccolta «ufficiale» delle decisioni e delle deliberazioni adottate dalla Giunta Nazionale e dagli altri organi federali;

d) un ausilio, come fonte di notizie e dati, per l'adeguata preparazione ai dibattiti che si svolgono in seno al Consiglio Nazionale;

e) un'assoluta trasparenza dei rapporti fra il «centro» e la «periferia»;

f) un risparmio del lavoro della Segreteria Nazionale e delle spese di spedizione di circolari e di altri atti alle Federazioni Ispettoriali e alle Unioni.

Il prof. Stramondo riferisce sull'attività svolta dalla Confederex: organizzazione della celebrazione del quarantennale nel prossimo mese di novembre; la nomina di Tommaso Natale alla segreteria cittadina per Roma; possibile collababorazione futura tra la Confederex e la Federazione Italiana Exallievi di don Bosco; la necessità che la presenza degli Exallievi in seno alle strutture periferiche della Confederex sia concretizzata mediante la nomina di un exallievo rappresentante.

In chiusura dei lavori (alle ore 17,30) si fissa al 04.04.93 la data della prossima seduta di Giunta.

CONSULTA GIOVANI

Il giorno 13 febbraio, alle ore 9,30, è stata convocata, per la prima volta, la Consulta Nazionale Giovani di cui all'articolo 60 del Regolamento. La seduta ha avuto luogo presso la sede della Federazione Nazionale in via Marsala - Roma - fino alle ore 18.

Dopo tale ora i presenti hanno proseguito il dibattito sull'organizzazione del III FORUM Socio-politico unitamente alle Exallieve delle FMA.

La riunione si è protratta fino a tarda sera ed è proseguita nella mattinata del giorno successivo fino alle ore 13.00.

All'Ordine del Giorno erano iscritti i seguenti argomenti:

1) Progetto dell'Associazione Exallievi.

C'è stata la proposta di pubblicizzare e promuovere presso i giovani la nostra Associazione e di attualizzare le sue finalità al momento storico che stiamo vivendo.

Si è puntualizzato che tale proposta deve coinvolgere tutti in un impegno collettivo: è l'unica garanzia di successo dell'iniziativa finalizzata ad aumentare l'adesione giovanile alla nostra Associazione e, quindi, alla costruzione di un suo futuro fatto di sviluppo e di lusinghiere certezze.

2) Censimento giovani exallievi d'Italia.

Ormai i dati sembrano definitivi: circa 4000 giovani risultano tesserati nelle nostra Federazione Nazionale. Di fronte a questo confortante dato (ma non ancora appagante) molte riflessioni sono state suggerite e alcune proposte operative sono state formulate.

3) Forum 1993

Dopo il successo del Forum di Frascati del dicembre 1992 si guarda avanti per la realizzazione della terza edizione.

Si è fatto tesoro dei suggerimenti, delle critiche, delle proposte e delle esperienze acquisite per una migliore organizzazione e per una incentivazione più diffusa.

Se nel precedente Forum si è avuta una partecipazione di circa 150 giovani si spera, per la prossima edizione, un afflusso di 100 unità in più.

I problemi organizzativi si moltiplicano ma tutti sono fiduciosi e convinti di aver intrapreso un percorso pieno di speranza e di stimoli.

La collaborazione delle exallieve della F.M.A. e il lavoro di gruppo per il conseguimento di obiettivi comuni rappresentano un indovinata formula organizzativa che è veramente una garanzia di successo.

DELEGATI ISPETTORIALI

Il 2 e il 3 febbraio '93 ha avuto luogo il tradizionale incontro riservato ai Delegati Ispettoriali della Famiglia Salesiana, dei Cooperatori, degli Exallievi, delle Associazioni Maria Ausiliatrice e degli Assistenti Regionali VDB.

Nel primo giorno si sono esaminate problematiche comuni a tutti i partecipanti. Don Antonio Martinelli ha tenuto brillantemente la sua «lezione» polarizzando l'attenzione degli uditori sui «perché» insistere sull'*insieme:* prendere coscienza dell'*insieme,* divenire promotori dell'*insieme;* avviare l'organizzazione dell'*insieme* in Ispettoria deve costituire un compito di tutti e non solamente di uno.

Ha trattato la crescita dell'insieme della Famiglia centrando l'attenzione attorno ai nuclei portanti (area dello Spirito e della spiritualità) e agli animatori portanti (Ispettore, Delegato ispettoriale, e Direttore).

Don Martinelli ha proseguito soffermandosi sul passaggio dall'identità dei singoli gruppi all'insieme della famiglia, dall'insieme della famiglia al coordinamento pastorale ispettoriale.

Nelle conclusioni ha insistito di tradurre in sede operativa i concetti espressi mediante incontri e fatti concreti.

Nel secondo giorno hanno avuto luogo incontri separati per gruppi distinti.

I Delegati delle Federazioni Ispettoriali Exallievi si sono riuniti, quindi, per proprio conto per trattare questioni organizzative e studiare collegialmente i metodi operativi necessari per tradurre i principi ascoltati il giorno prima nell'ambito della grande famiglia degli exallievi.

All'incontro erano presenti i delegati di tutte le ispettorie ad eccezione di quelle Adriatica (don Giampaoletti), Centrale (don Zeni) e Sarda (Passari).

LETTERA CIRCOLARE del 28 gennaio 1993

Caro Presidente,
mentre ti esprimo il mio più vivo ringraziamento per la tua partecipazione alla prima Conferenza dei Presidenti ispettoriali, che si è svolta il 16 e 17 gennaio 93, in attuazione dell'art. 59 del Regolamento, ritengo opportuno richiamare la tua attenzione su alcune idee emerse durante il dibattito seguito alla esposizione delle relazioni: idee che spero tu trasmetterai e farai conoscere ai presidenti unionali perché, in spirito di fraterna collaborazione, le rendano operanti.

a) Formazione
Da tutti è stata riconosciuta la validità del tema prescelto, la sua impostazione triennale e unanimemente è stato apprezzato il lavoro che viene portato avanti per la sua diffusione e discussione a livello unionale, sia nei convegni, sia nelle riunioni appositamente convocate. Tale impegno va perseguito in quelle Unioni che ancora, per vari motivi, non hanno preso alcuna iniziativa in merito e che vanno sollecitate, aiutate e consigliate con la partecipazione attiva della presidenza ispettoriale.

b) Organizzazione -
Fino ad ora il decentramento, voluto dal Consiglio Nazionale Straordinario del 12.04.91, ha funzionato soltanto parzialmente, non avendo molte Unioni provveduto ad attenersi a quanto più volte raccomandato a mezzo di circolari ed oggi definito con l'entrata in vigore del nuovo Regolamento (artt. 30 lett. b), 31 lett. f), 42 lett. c), 43 lett. c). E' un disguido che, agli effetti del buon funzionamento dell'Associazione, dev'essere con sollecitudine superato.

c) Riunioni interispettoriali -
In calce alla presente sono elencati gli accorpamenti ispettoriali deliberati durante la riunione, che, com'è stato sottolineato, hanno lo scopo di promuovere una più proficua collaborazione tra quelle Federazioni ispettoriali che, per vicinanza territoriale, hanno problemi comuni da impostare e risolvere, nonché di dar vita ad un interscambio di conoscenze sia di persone che di idee per meglio realizzare i programmi inerenti alle finalità associative. (art. 4 Reg.)
Tenendo conto che i mesi di luglio e agosto sono destinati a ferie, sarebbe opportuno che tali incontri si svolgessero entro la fine del mese di giugno, in modo che le soluzioni che ne scaturiranno possano essere presentate ed eventualmente discusse nel Consiglio Nazionale XXXV (Frascati, Villa Tuscolana: 16-19 settembre 1993).
Conto sulla collaborazione tua e di tutti gli altri Presidenti ispettoriali per stabilire e comunicare tempestivamente luogo e data della riunione agli interessati e alla Presidenza nazionale.

Colgo l'occasione per ribadire l'importanza che la Presidenza ispettoriale ha nel compiere il massimo sforzo per propagandare e far aderire, anche con qualche aiuto economico, il maggior numero di partecipanti ai Corsi formativi che, come ti è stato comunicato, si svolgeranno quest'anno:
1) per il Centro-Sud: a Cassano di Bari dal 12 al 14 marzo (Tema: «Evangelizzare il sociale per una nuova educazione»);
2) per il Centro-Nord a Como dal 19 al 21 marzo (Tema: «Volontariato è solidarietà»).
Il prossimo numero di «Voci Fraterne» sarà più esaustivo per altre informazioni.
Nei giorni 13 e 14 febbraio c.a. si riuniranno a Roma i giovani della Consulta Nazionale. I Vice Presidenti giovani sono stati invitati e sollecitati. Il tuo interessamento è della massima importanza.
Ti ricordo, infine, l'importanza della tempestività delle adesioni per l'organizzazione del Pellegrinaggio in Terra Santa (18-25 giugno). Giugno è imminente e la precisione in queste cose è fondamentale per la loro buona riuscita.
Augurandoti un proficuo e soddisfacente lavoro per una sempre migliore qualificazione della tua Federazione, ti saluto e ti abbraccio fraternamente in Don Bosco.

Renzo Romor

Accorpamenti Interispettoriali

(tra parentesi il numero delle Unioni)

A) Centrale (10), Novarese (15), Subalpina (25).

B) Lombarda (15), Emiliana (12), Veneta S.Marco (13), Veneta S.Zeno (9).

C) Laziale (15), Ligure (9), Toscana (6).

D) Adriatica (21), Calabra (5), Campana (11), Pugliese (14).

E) Sicula (28).

F) Sarda (8).

ANGOLO DONNA

Missione al femminile

di daniela negri

1. Femminilizzare la società?

Chi scrive questo articolo non ha visto materialmente quanto è detto in numerosi resoconti di Congregazioni religiose femminili che fanno della «missione» l'ispirazione e il cammino della propria scelta monastica.

È di recente acquisizione alla coscienza dei religiosi, anche uomini, che ormai le donne che si impegnano nell'evangelizzazione nelle comunità etniche extraeuropee, abbiano cominciato con determinazione a rivendicare un maggiore spazio di parola e un'attenzione più sincera e concreta da parte della Chiesa per tentare, più correttamente, di approfondire un discorso ormai giusto anche dentro le comunità religiose. Non si dimentichi che esse operano in contesti culturali completamente diversi, dove alla parola «missione» spesso non si trova alcun riscontro lessicale nella lingua indigena, e così anche alle parole: «diavolo», «purgatorio», «pisside», «Spirito Santo», «Grazia», «miracolo» e così via... salvo i casi in cui si può mediare con una lingua internazionale e avvicinarsi a una qualche traduzione di questi concetti.

Probabilmente ci sono, al fondo di una generalizzata missionarietà femminile, speranze di proselitismo, fra le locali giovani donne che non dovrebbero scandalizzare, perché a questo pensa anche la Chiesa maschile, un impegno di missione cercato in terre tanto lontane da noi, Africa, Asia, Sud-America... Si noterà che le stesse suore missionarie, per queste loro aspirazioni, sono disposte a impegnare persino la vita —



come è accaduto più volte — in «terre di frontiera». Ma, ci chiediamo, se lo scopo del loro fare dev'essere spirituale prima che materiale, forse che esse non riscuoterebbero una palma, se si organizzassero in casa nostra, per esempio nelle regioni del sud Italia, dove la disperazione porta al bisogno quasi fisico di «nuove parole» di Speranza, alla richiesta di un rinnovato esame dei valori fondamentali? Per esempio in una campagna integrativa e complementare di sostegno spirituale e culturale nelle singole famiglie, falcidiate dalla droga, dalla disoccupazione, dalla latitanza delle istituzioni? Dove cresce il deserto organizzato della Mafia, occorre un concreto piano operativo, un sostegno alle parrocchie, che corregga anche certi atteggiamenti esasperati e scontrosi di molti, anche coercitivi alla vecchia maniera o eccessivamente pessimisti o inopportunamente passionali.

È qui che il sorriso di una missionaria e la capacità manageriale che distingue le donne nella concretezza di tutti i giorni, avrebbe il potere da solo di promuovere alla semplificazione dei problemi connessi con l'eticità e alla riflessione sui valori, incentivandone la pratica nella vita concreta e nell'attività parrocchiale.

Ma, nello stato attuale delle cose, non ci si deve poi stupire molto se il movimento dei Testimoni di Geova, tanto per citarne una, abbia attecchito proprio in molto territorio del sud Italia, indebolito dalla vita durissima e isolato, in cui le persone sono allontanate dalla pratica evangelica anche dagli errori che nelle parrocchie vengono continuati ciecamente: per esempio, l'eccesso di emotività, il sentimentalismo materno fine a se stesso, la paura del giudizio del sacerdote; tutti elementi che mostrano disattenzione, se non incomprensione, per la fame di spiritualità e di fiducioso sostegno morale che le genti si aspettano in tanto silenzio coatto e incoercibile.

Visto da fuori è legittimo lo spirito «femminista» delle suore missionarie, Comboniane, della Consolata, Saveriane..., nel rivendicare l'importanza del lavoro ad alto rischio e delle competenze richieste nelle Missioni presso gli indigeni, in luoghi di «frontiera», dove appunto si muore anche per martirio.

È legittimo e giusto che «bisognerebbe ottenere una inversione radicale di rapporti, cioè che siano i valori femminili coltivati nel piccolo ambito della famiglia, a diventare i valori fondamentali dei rapporti sociali, e che il problema è quello di femminilizzare la società», come risulta da una riflessione dello scrittore francese (ed è un uomo), Roger Garaudy (Jesus n. 10, ottobre 1992, pag. 45).

Ma, sempre guardando da fuori, è altrettanto giusto e vero che, se le donne aspirano a un maggiore potere reale nella Chiesa, invece di operare concretamente nei contesti di bisogni reali, materiali e spirituali, quale, per esempio, nel nostro sud e un po' in tutta Italia, ove rimonta la richiesta della loro presenza negli asili da riaprire, negli ospedali e nelle cliniche da tornare a servire, si allontanano in ciò dal proprio specifico femminile.

2. Suore, stupro e laicato missionario

Il problema, allo stato attuale dei fatti, crediamo che debba essere reimpostato in questo modo: siamo preparati noi cittadini europei, residenti per lo più presso metropoli caotiche, e sempre più affondate nelle corruzioni pubbliche e nella confusione sui principi di base di collaborazione comunitaria, all'apprezzamento, prima che al diretto coinvolgimento nel loro contesto, delle iniziative missionarie? Siamo noi pronti, come la Chiesa ci esorta, a prenderci sulle nostre spalle la croce delle missioni? Siamo pronti a fare nostri, in casa o vicino casa, i problemi della denutrizione, delle ricostruzioni post-guerra, delle calamità naturali, e quant'altro l'informazione ci snocciola passivamente ogni giorno sullo schermo, con consapevolezza vera? Crediamo di no. Tanto è vero che se ne comincia a parlare ai giovani. La vita è una guerra per sconfiggere l'ignoranza, la povertà, la malattia. È questa l'unica guerra per cui varrebbe la pena partire, ove fosse indispensabile.

Da quando nella Chiesa la coo-

perazione dei laici è divenuto un punto di forza e, diciamolo pure, un giusto riconoscimento, allora considerare la figura della suora missionaria quale eroina al fronte ci sembra ormai una realtà superata dai tempi.
Oggi anche salvare molte religiose da eventi vergognosi (si ricordino gli atti di stupro, e le connesse gravidanze delle religiose in missione che stanno provocando negli ultimi tempi, almeno nelle coscienze delle malcapitate, se non nelle istituzioni religiose, dolorose contraddizioni e problemi di ordine morale facilmente immaginabili) è uno dei compiti e dei doveri dei laici. Anche questa è opera di Carità, come lo è l'impegno alla cooperazione sociale globale.
Quali proposte sono state pensate allora per rispondere in modo diverso alla odierna necessità di unificazione mondiale dei servizi fondamentali, ormai sentita da ogni paese ed amplificata, a parole, da ogni organo di stampa?
Uno degli elementi di novità e di positivo miglioramento nella concezione della Missione della Chiesa moderna si riscontra in certune ultime iniziative per l'educazione alla missione intesa come concreta solidarietà civile, rivolte ai ragazzi, alle coppie di sposi, alle Associazioni Sanitarie. Si può citare subito l'eccellente programma di incontri mensili presso il Vicariato di Roma, su proposta di Sua Ecc.za Mons. Dieci, durante i quali si cerca di sensibilizzare i giovani alla cultura della cooperazione mondiale che, nell'ambito delle parrocchie, può rappresentare anche un incentivo di coesione e di rinnovata rifondazione dei valori religiosi e civili.
L'altra lodevole iniziativa è quella dell'ASI, International Medical Association, un'associazione Femminile medico-Missionaria, costituita come organismo di laicato missionario nel 1954 a Roma, per desiderio del futuro Papa Paolo VI. Questo gruppo comprende persone impegnate sia su un piano di consacrazione, sia di volontariato: fin dalla fondazione difatti i membri dell'ASI hanno attivamente collaborato con la Diocesi di Roma nel campo dell'animazione missionaria, che si indirizzerà sempre più in modo capillare all'interno delle parrocchie e verso i giovani.
Attività, quella della missione che, con il suo respiro mondiale può meglio di altre iniziative mediare il nucleo concettuale di Carità ed Evangelizzazione, e insieme trascinare i giovani alle conoscenze specifiche dei paesi, delle tradizioni, dei problemi dello sviluppo nelle aree geografiche di terza mondialità.
L'ASI si avvale per l'opera di orientamento e formazione di mezzi audiovisivi e sussidi editoriali specifici su singoli problemi, elaborati da medici-missionari durante le proprie esperienze (sede: Via delle Terme Deciane, 5/a - Tel. 06/5743482 - 00153 Roma).

daniela negri

- Quest'anno nel mese di agosto a Denver Colorado (USA) si celebrerà l'ottava giornata della gioventù con tema «*Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza*».
I giovani si rivolgano per tempo alle rispettive diocesi (addetti alla pastorale giovanile).

- Il terzo Forum Socio-politico per i nostri giovani si terrà a Chianciano Terme (Siena) presso il Centro Congressi e Alberghiero «Santa Chiara» dal 29 ottobre al 1 novembre 1993.

Incontro di un universitario con il Papa

di Andrea Carbonari

Lo scorso 15 dicembre ho partecipato ad un evento davvero speciale per un giovane studente cristiano: la Messa che il Papa ha celebrato in San Pietro per gli universitari degli atenei romani. Alla gioia di ascoltare in prima persona la predicazione del Santo Padre (e non attraverso un freddo schermo televisivo), si aggiungeva per me l'emozione di dover pronunciare il saluto che l'università che frequento gli ha rivolto.
Vi lascio immaginare la sensazione di stordimento che ho provato, nel trovarmi nella basilica principale della cristianità, alla presenza del Vicario di Cristo sulla terra.
Mi sono allora reso conto che il pericolo che si corre in queste occasioni è proprio quello di lasciarsi incantare da tutto ciò che è apparato, esteriorità, dimenticando che la Messa è sempre e soprattutto un momento di comunione con Dio e con i propri fratelli.
E ciò è avvenuto, in questa occasione. Noi studenti abbiamo chiesto al Santo Padre di benedire il nostro studio, i nostri progetti, la nostra vita quotidiana. Abbiamo presentato i problemi che affrontiamo, come la generale indifferenza nei confronti della fede e abbiamo espresso i nostri dubbi e i nostri timori.Il Papa, da parte sua, ci ha esortato a proseguire il nostro cammino nella fede, non solo per l'immediato e il quotidiano, ma anche per il futuro, per diventare professionisti preparati, pronti a mettersi a disposizione del prossimo. Mi ha particolarmente colpito una frase da Lui pronunciata nella omelia: «Ciascuno di noi è la vigna che Dio vuole coltivare con il Suo Figlio Unigenito». Sarebbe, secondo me, un errore considerare solo i propri problemi e non rivolgere il proprio sguardo a coloro che soffrono accanto a noi. Il Papa ci ha dato l'esempio esortandoci a pregare per le popolazioni martoriate dalla guerra (in particolare per i fratelli della Bosnia-Erzegovina).
I telegiornali trasmettono pressoché quotidianamente il volto del Vicario di Cristo; ogni suo gesto viene ripreso e amplificato a dismisura. A volte, questo porta alla assuefazione che sconfina nella noia e nel disinteresse.
Noi cristiani dobbiamo evitare ciò, non dobbiamo considerare il Papa una sorta di macchietta televisiva che ogni tanto viene per distribuire il suo messaggio. Per noi cristiani egli rappresenta la massima autorità in materia di fede sulla terra, ma soprattutto una grande personalità cui fare riferimento. ●

La barca di Lucia

di Sergio Marano

Mi è capitato, tempo fa, visitando Lecco e Como e il suo lago biforcuto, di esclamare guardando l'azzurro di quel cielo: — Cielo di Lombardia, così bello quand'è bello, così splendido, così in pace. E le andavo ripetendo queste parole, nella loro dolce interazione, di continuo, come eccitato, mentre che un sole primizio di ottobre illuminava le fortunate riviere. Quando poi a sera, una tonda faccia di luna inargentò le acque del Lario, fu ancora naturale che dal fondo della memoria mormorassi: — Il lago giace liscio e piano, e sarebbe immobile, se non fosse il tremolare e l'ondeggiare leggero della luna, che vi si specchia da mezzo il cielo.

Ognuno ha capito chi m'avesse suggerito quelle parole. Basta evocarle, perché l'immagine di Alessandro Manzoni, così pacata e grave insieme, sorga dentro di noi nell'atto che il pennello di F. Hayez l'ha fermata sulla tela.

Quando, ragazzo di tredici anni, lessi I Promessi Sposi, saltando naturalmente a piè pari i lunghi capitoli del malgoverno spagnolo, della carestia, della guerra e della peste (non quello della monaca di Monza per un non so che di morboso che m'attraeva), perché m'interrompevano il filo della vicenda di Renzo e Lucia, non avrei mai supposto, anche se desiderato, che un giorno mi sarei affacciato sui luoghi dove i due giovani popolani e don Abbondio, il griso e don Rodrigo avevano mosso i loro passi incontro al loro destino di personaggi non perituri. Ricordo di avere letto il romanzo in una edizione popolare (copertina d'un verde bottiglia), di cui m'arriva ancora il fresco odore di inchiostro e di colla, e di avere poi, fatto più grande, dipanato sulla stessa e con gusto grande i lunghi capitoli già saltati nella fretta e nell'ansia di saperli, i due, finalmente sposi e felici.

Allora, con l'ingenuità che è propria dei ragazzi e dei poeti, se qualcuno mi avesse detto che quei personaggi non erano persone veramente vissute in un determinato luogo e tempo, ma solo personaggi fittizi, di fantasia, non gli avrei creduto. Mi è duro rinunciare a credere alla esistenza di Renzo e Lucia, o di fra Cristoforo e don Abbondio.

Cosicché quando, arrivato a Lecco come a sciogliervi un voto antico, mi fermai al Caleotto in via Amendola, dinanzi alla casa di Manzoni, per visitarla, la custode che m'era venuta incontro nel cortile, s'era premurata di avvertirmi che in quel giorno ci sarebbe stata la «sagra manzoniana» con la sfilata dei personaggi dei Promessi Sposi. «C'è Renzo e Lucia, — mi disse nell'accento del luogo — don Abbondio, don Rodrigo... ci sono tutti». «Anche la barca?» — chiesi. «Certo, anche la barca della fuga» — mi rispose». «Proprio quella di allora?» — insistetti, sperando in segreto che non mi deludesse. «La stessa, signore, proprio la stessa», mi assicurò con un accento sincero e candido.

Miracolo dell'arte manzoniana. Avere infuso, come Iddio nel fango di Adamo, il soffio della vita a fantasmi solo accarezzati nella mente e nel cuore. Avergli dato carne e sangue, coi quali ancora vivono nel cuore degli uomini. Sia pure ingenui. Sarebbe stato facile smentire la candida custode, smontarne la credulità, ma l'avrei lasciata più povera e forse sarebbe stato inutile. Forse mi avrebbe considerato strambo o in vena di facezie. O che ci venivano a fare allora tutte quelle migliaia di persone a Lecco? Solo per dei fantasmi?

Ma poi, perché distruggerle quella fede? Per il piacere tutto freddo e scientifico di usare la ragione ragionante e dar di piccone ai miti, anche se non fanno male a nessuno? Non era più bello credere che, in un tempo lontano, un giovane di nome Renzo Tramaglino e una giovane di nome Lucia Mondella, per colpa di un prepotente, avevano dovuto subire le più dure peripezie prima di potersi sposare? Dato che di prepotenti (e che prepotenti!) ancora ne esistono, anche se non vestono il giustacuore e il cappello piumato, e ancora ne esisteranno. Favole certo. Favole di autori che si credevano dio — come ebbe ad esprimersi un ascoltato critico del nostro tempo — e che imponevano autoritariamente al lettore di immedesimarsi nella realtà che raccontavano senza poterla discutere o negare. Di un tempo in cui la letteratura — sempre a giudizio del suddetto critico — era stata una forma altissima di potere, era stata magia, filosofia, scienza.

Ma diciamocelo francamente. Vi siete veramente sentiti intimiditi, costretti a bere di grosso, scorrendo le pagine dei Promessi Sposi, o quelle di un Dostoyewskj o di un Tolstoi, come fossero le pagine della Bibbia? Forse che il vostro cuore e la vostra mente non erano più liberi di consentire o di dissentire, ora approvando ora disapprovando secondo la vostra sensibilità e cultura? O non piuttosto il vostro cuore e la vostra mente toglievano da quelle pagine, come fa l'ape col fiore, il miele che ciascuno di noi dal suo fondo anela di attingere? Non già per mero conforto, giacché nella vita il poco di miele non è mai disgiunto dal molto fiele che sempre ne stilla. Sibbene come contravveleno ai veleni quotidiani.

Ma tornando a Lecco, che volete farci, quel giorno m'imbarcai anch'io nella barca di Lucia e navigai quel lago così liscio e piano, sotto il cielo di Lombardia ch'è così bello quand'è bello. Ma prima volli scontare fino in fondo la mia ingenuità, e oltrepassando il ponte «in cui par che il lago cessi e l'Adda ricominci», svoltai sulla destra e subito m'apparve Pescarenico, «una terricciola, un gruppetto di case, abitate la più parte di pescatori, e addobbate qua e là di tramagli e di reti tese ad asciugare». Ancora tale come allora. In secca alcune barche intagliate nella foggia antica e in alto a sinistra il Resegone con le sue giogaie immote.

Come non dar ragione alla candida custode se, chiudendo gli occhi per un momento e facendo sordi gli orecchi ai rumori delle macchine e spiccando il sole dal cielo e appiccandovi la luna, già sentivo lo staccarsi del battello dalla proda, lo sciabordio dell'acque rotte dal remo e la voce interiore di Lucia? «Addio, monti sorgenti dall'acque, ed elevati al cielo...». Forse che molti di noi, un giorno lontano, non hanno lasciato una casa, un monte, un mare dei quali la nostra fanciullezza s'è nutrita e intrisa?

Ormai preso nel giro magico, mi staccai da quella riviera e volli penetrare nel convento di fra Cristoforo — dove si suppone che sorgesse l'antico — e di lui solo mi salì alla memoria la sporta col pane del perdono, una parola oggi che non usa più e di cui ci sarebbe tanto bisogno, perché in essa riposa la pace interiore, la sola e vera pace. Ora mi chiamavano Olate ed Acquate, rivendicanti entrambi la paternità dei luoghi manzoniani, e i paesani subito mi indicavano a gara, come fossero compresenti e vicini di casa, «Là, la casa di Lucia... Più giù a destra il tabernacolo dell'appostamento dei bravi... Lassù, guardi, il palazzotto di don Rodrigo». E davvero «con la sua torre piatta, elevato sopra le casucce ammucchiate alla falda del promontorio, pareva un feroce che, ritto nelle tenebre, in mezzo a una compagnia di addormentati, vegliasse, meditando un delitto». E io pensai ai tanti tiranni dei nostri giorni, ancora cupi a meditar delitti, in mezzo a tanti addormentati.

Ormai ero preso e sballottato nel giro magico.

Chiudevo gli occhi alle nuove costruzioni, alle villette che ingombravano, deturpandoli, quei luoghi, e con un atto della mente le cancellavo, le annul-

lavo e m'appariva nella sua nudità il colle dello Zucco.
Mi tornò il sorriso imbattendomi improvvisamente in una viuzza tortuosa, in salita, in capo alla quale c'era scritto «via Tonio e Gervaso», e poi, ecco, la cura di don Abbondio. E mi si sollevò un lembo umanissimo di don Alessandro, quello patetico-umoristico dei personaggi minori ma non meno essenziali dei truculenti e degli esemplari. Quel sorriso sparso qua e là con tanta sapienza e arguzia, quel sorriso di cui oggi si son perse le tracce, dato che oggi o si urla o si sghignazza ma non si sa rider più. E il sorriso è anche indice di alto vivere civile.
Non mi restava proprio che ingolfarmi nel corteo dei personaggi. Dovetti faticare nella ressa di folla, a migliaia, piovuta d'ogni parte, che s'accalcava sul Lungolario, lungo tutto il percorso a ritrovare in carne ed ossa quei personaggi di cui s'era affettuosamente affollato il suo cuore.
Ed eccoli tutti, procedere lentamente a gruppi. Lucia che s'agghinda e si fa bella, Renzo che morde il freno; poi don Abbondio che s'arresta spaurito dinanzi ai bravi con la durlindana. Tutti nei costumi di allora, nelle facce di allora. Una sagra di personaggi come avviene ancora nei paesi del nostro meridione in certe ricorrenze religiose, quasi una processione dei misteri, ma non ieratica, ma viva e mossa.
C'è la monaca di Monza, col viso di cera; c'è il pane dell'abbondanza; l'innominato e il cardinale Federigo. A un tratto, ecco, uno scalpitare di cavalli, un pesticciare, un rumore di alabarde: passano i cavalli di Wallestein, passano i fanti di Merode, passano i cavalli di Anhalt, i fanti di Brandeburgo, e poi i cavalli di Montecuccoli, passa Altringer, passano altri e altri e quando piacque al cielo, passò anche Galasso, che fu l'ultimo.
Era commovente vedere come i paesanotti in groppa a svelti cavallini o a cavalli dalle natiche collinari (e m'era mistero come avessero fatto a radunarne tanti), ce la mettessero tutta a far la grinta dura, i fantaccini con la barba a collare sul viso imberbe. Ma il colpo d'occhio era magnifico. Passarono tutti: la madre di Cecilia, don Rodrigo morente, e infine don Abbondio, senza più mutria, sorridente e benedicente davanti a Renzo e Lucia.
E naturalmente era passata la barca della fuga con la patina del tempo. Commovente ascoltare i commenti anonimi della gente, tutti presi nello stesso inganno, nello stesso giro magico, che sottolineava ogni passaggio, dimostrando come quella «sagra» non si esaurisse soltanto in un fatto meramente folcloristico. Almeno così amai pensare, anche se mi rendevo conto di come i Promessi Sposi non siano un libro molto popolare. Ma allora sarà bene ricordare, a beneficio del poeta, che è anche un libro che ha il merito indiscusso di avere assunto gli «umiliati e offesi» per la prima volta a protagonisti della storia, quella storia prima pascolo e dominio dei «grandi» che il popolo appunto avevano sempre calpestato e relegato ai margini, non soggetto ma «materia bruta» degli eventi. E vi par poco?
A suggellare quella giornata indimenticabile, m'imbarcai davvero e girai il lago toccando Cernobbio, Moltrasio, Argegno, Colonno, sfiorando l'isola Comacina, e poi punta Balbaniello, fermandomi a Tremezzo con Bellagio di fronte e l'apertura dell'alto lago terminante a Colico «la prima terra del ducato, che invasero quei demòni». Al di là del promontorio di Cadenabbia, c'era Menaggio e poi ancora più su Dongo.
E l'incanto qui mi fu rotto, giacché quel nome era come una piaga ancora aperta nel cuore di quel lago e non solo di quel lago, non rasserenato nella prospettiva imparziale della storia, non placato dal veloce scorrere del tempo nel cuore e nella mente degli uomini.
E in quel momento, con l'animo ancora caldo di quelle riscoperte, non sopportai la visione di un lago fosco di memorie e di ombre.
E volli, ancora per un poco, veleggiare sulla leggera barca di Lucia.

Sergio Marano

LA PREDICA DELLE CORTIGIANE

Belle, eleganti e assai numerose le cortigiane che vivevano a Roma nella seconda metà del XVI secolo. E creavano non pochi problemi di ordine sociale e morale.
A porre rimedio alla situazione, che andava assumendo proporzioni preoccupanti, papa Pio V emanò, il 22 luglio 1566, il provvedimento di espulsione delle meretrici dalla città.
E i «birri» furono talmente solleciti nell'applicazione delle disposizioni papali, da provocare spesso anche spiacevoli equivoci, come quello annotato da un «cronista» dell'epoca: «Monsignor Paulo di Riccia, gentiluomo romano, fu preso l'altra sera in cocchio con sua moglie, credendosi i birri ch'ella fusse una cortigiana, et vi volle che fare a provar loro ch'ella fusse sua moglie; ma con tutto questo egli andò in prigione; uscì poi la medesima notte».
Ma l'esilio delle cortigiane, se da un lato calmò le proteste di mogli gelose e le ire di amanti tradite, dall'altro suscitò forti reazioni da parte degli operatori economici e soprattutto da «li padroni delle case», appartenenti alla categoria maggiormente penalizzata.
Il Consiglio Comunale decise, quindi, di inviare «una deputazione a Pio V, per supplicarlo di attenuare la portata del provvedimento». Si giunse così a confinare le meretrici entro una specie di ghetto, con regolare chiusura notturna, denominato l'Ortaccio, e situato, come afferma l'Ugonio, fra «la chiesa dei Lombardi e Ripetta; Ripa del Tevere, chiesa di S. Girolamo degli Schiavoni e ospedale; via degli Schiavoni e piazza dell'Ortaccio». Dopo due anni, però, nonostante le disposizioni, le «ragazze» si sparsero nuovamente in tutta la città.
Per favorire il loro ritorno alla vita onesta, «cui si dava addirittura il carattere e l'importanza di conversione», esse furono poi obbligate ad assistere, a turno, specialmente in periodo di quaresima, ad apposite prediche. Ne fa fede un *Avviso di Roma* del 30 novembre 1566: «Domenica passata furono intimate tutte le cortigiane che alle 20 hore andassero alla predica in Santo Ambrogio. Lì predicò un trentino che, salito in pulpito, cominciorno a rumoreggiare fra loro et a far ridere, di modo che 'l buon padre rise anch'egli un pezzo: pur alla fine disse che la buona mente di Sua Santità [Pio V] sollicito alla salute delle anime loro, le esortava a lasciar il peccato e se si volevano maritare e quelle non avevano il modo, le averia aggiustate a darli la dote. Li birri stettero alla porta della chiesa acciò non entrasse alcun omo, ma ve n'erano da fuori da due mila».
La stessa cortigiana Beatrice da Ferrara (da alcuni studiosi considerata «La Fornarina») riferisce che durante la settimana santa ella e molte altre colleghe si recavano regolarmente in chiesa ad ascoltar la predica. E senza nascondere il suo mestiere, non esita a scrivere testualmente: «...così mezzo contrita, mi confessai dal predicatore nostro di Sant'Agostino; dico nostro, perché quante puttane siamo in Roma, tutte veniamo alla sua predica, ond'esso, vedendosi sì notabile audientia, ad altro non attende se non a volerne convertir tutte. Oh, dura impresa!...».

Willy Pocino

LE NOSTRE INTERVISTE

Don Alen Henri: «La spiritualità della pianura»



In occasione della Festa di Don Bosco, nella Casa di Via della Pisana, il nostro direttore ha rivolto alcune domande al nuovo Delegato Mondiale che ha così risposto.

Nel nuovo incarico, quanta continuità vi ha trovato con i precedenti?

È una domanda un po' delicata.
Se devo essere sincero, confesso che non ho trovato molta continuità. Sono entrato in un ufficio accogliente e a mio agio, ma le difficoltà organizzative strutturali sono tante. Con il conforto e l'aiuto dei superiori e dei confratelli le sto superando.

Sono passati già alcuni mesi e quale idea si è fatta degli exallievi come persone organizzate o per lo meno organizzabili?

Da quando sono delegato confederale non ho avuto ancora l'occasione di differenziare molto il mio pensiero circa l'organizzazione degli exallievi a partire da esperienze varie. Vorrei esprimere il mio pensiero intorno ad alcuni punti.
1. *Quantità e qualità.* Ci è nota la distinzione fra movimento e associazione. Numericamente nessuno può dire quanti siano gli Exallievi di Don Bosco in tutto il mondo. Anche per i tesserati disponiamo soltanto di cifre approssimative. Ma sono convinto che, fra le schiere degli Exallievi, ci sia una grande quantità di persone di altissima qualità. E molte di queste persone aspettano un segnale da parte delle associazioni per confermare il loro senso di adesione e di appartenenza.
2. *Il gruppo impegnato nelle Unioni locali.* È il sogno di ogni nucleo animatore, o lo dovrebbe essere, e forse rimarrà sempre un po' un sogno: coordinare e organizzare questo capitale di competenze e di impegno nei vari settori della società. Molte volte, purtroppo, manca la coscienza della necessità di organizzarsi per il bene, per dare un apporto di rilievo nel sociale e nel politico. Questo richiede, da parte delle Unioni locali, una identità, un programma di formazione e animazione per un largo pubblico, una presenza aperta sul mondo d'oggi e non un gruppo chiuso in se stesso. Invece il piccolo gruppo impegnato che cura i contatti personali, va alla ricerca di chi si è allontanato, cura gli indirizzi e le attività formative e «lo star insieme» con gli altri membri della famiglia salesiana riesce a creare un clima di famiglia, di formazione permanente e di gioia nel dono di sè... È evidente che il volontariato chiederà sempre che si paghi di persona, per aumentare la vera solidarietà umana e cristiana. Questo fatto, e senz'altro anche il fattore sociologico di cambiamenti di casa a causa del lavoro, fanno sì che l'organizzazione rimanga un fattore difficile o che si ricada nella tentazione di ripiegare sul gruppo ristretto dei compagni conosciuti o dello stesso anno.

CURRICULUM VITAE

ALEN HENRI
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma

Nato a Overpelt (Belgio del Nord) il 15 dicembre 1933;

1944-1950	: Medie e Liceo classico al collegio di Hechtel
1950-1951	: Noviziato a Groot Bijgaarden
1951-1952	: Anno di filosofia a Farnières (Belgio del Sud)
1952-1954	: Baccalaureato in Lettere Lingue Classiche all'Università Cattolica di Lovanio
1954-1955	: Anno di tirocinio a Bruxelles
1955-1956	: Baccalaureato in Filosofia a Torino (Crocetta)
1956-1960	: Licenza in Teologia a Torino (Crocetta)
1960-1962	: Licenza in Scienze Bibliche a Roma Pont. Ist. Bibl.
1962-1964	: Professore di 2° Liceo a Kortrijk (Belgio del Nord)
1964-1966	: Laurea in Scienze bibliche a Roma Pont. Ist. Bibl.
1966-1968	: Professore di S. Scrittura a Oud-Heverlee (Lovanio)
1968-1977	: Direttore Convitto Universitari Lovanio e delegato Exallievi
1977-1982	: Direttore e Economo della comunità e professore di religione a Haacht
1982-1988	: Direttore della comunità e del Collegio a Kortrijk
1988-1992	: Economo e delegato exallievi studenti universitari a Lovanio (Heverlee)
1992-	: 1 settembre: **Delegato mondiale Exallievi/e di Don Bosco**

Il gruppo impegnato nelle Unioni locali sotto l'animazione del delegato insieme con la comunità salesiana potrà dare vita a molte iniziative.

3. *Anziani e giovani...* un altro fattore che influisce.

Molte Unioni si lamentano che non ci siano più giovani desiderosi di associarsi agli Exallievi. C'è la buona volontà degli anziani, che, dopo una lunga vita associativa, sono ancora più consapevoli del valore dello stare insieme all'opera di Don Bosco. Solo non trovano le vie, l'approccio verso i giovani e forse manca loro quel poco di fantasia per sfruttare quello che c'è di buono ed autentico nella cultura attuale dei giovani.

La distanza fra le generazioni è un fatto che ha preso forma in una cultura propria per i giovani. Le aspettative degli anziani riguardo ai giovani non si verificano, perché sono cresciuti ed educati in altri tempi. Per cogliere il mio pensiero in un'immagine direi, che i giovani vivono in un certo senso la spiritualità della pianura, mentre gli anziani sono stati educati in una spiritualità delle vette. Credo che i Gex in Italia stiano dimostrando che loro sanno combinare e coniugare le due spiritualità, stando ai due Forum socio-politici tenuti finora.

Quali sono i programmi a tempi brevi e medi della «Organizzazione Mondiale»?

La nostra rivista «Exallievi di Don bosco, Strumento di animazione e di Informazione della Confederazione Mondiale Exallievi di Don Bosco», è una finestra aperta sui lavori di quella Mondiale e degli interventi formativi, a breve e lunga scadenza. Non la possiamo mandare a tutti, ma i delegati, i presidenti e gli ispettori delle varie ispettorie dell'Italia la ricevono.

A breve scadenza ci saranno i primi contatti con i presidenti del Portogallo in vista dell'Eurogex e dell'Eurobosco per il 1994. Stiamo studiando e preparando il primo congresso Latingex ed il IX Congresso Latino-Americano nel Paraguay per il 1995.

Ma nel frattempo poniamo molta attenzione alle risoluzioni prese nei vari congressi per farne la verifica come Confederazione e sperando che le federazioni seguino questo esempio.

L'insegnamento di Don Bosco è il cemento che unisce i nostri associati, però con la chiusura dei collegi e degli internati non c'è il pericolo che questa «matrice» possa, poco alla volta, sfumarsi? E degli stessi «oratori», ora che alla gioventù del pallone, si è sostituita quella del motorino, a che cosa di nuovo si può coniugare la salesianità?

Siamo più o meno della stessa età e questa domanda sorge più da una seria preoccupazione, che non da un nostalgico ricordo del passato. Don Bosco cammina con i tempi ed è ammirevole come le case di Don Bosco vengano ristrutturate in funzione dei nuovi bisogni dei giovani e della presenza fra di loro. Questa «matrice» non sarà più quella di un tempo di un internato, o di un liceo classico. La salesianità comincia sempre di nuovo là dove sono i giovani e quello che piace a loro, come punto di partenza di riflessione, di educazione e di evangelizzazione. Viviamo in un clima più libero e le vere scelte i giovani le fanno molto più tardi di un tempo. Che la cultura d'oggi, la secolarizzazione non favorisca la crescita nella fede, è un dato che non ci piace ma non si può cambiare da un giorno all'altro. Conosco un sacerdote, Exallievo di Don Bosco che ha saputo avvicinare questi giovanotti coi loro motori pesanti e li ha portati, proprio coi loro motori, fino in Chiesa. Del resto collegi e internati non c'erano nei primi programmi di Don Bosco.

Io credo che la salesianità di educatori e di noi Exallievi Animatori (come quella dei Cooperatori), pur perseguendo i necessari aggiornamenti pedagogici e strumentali, debba sforzarsi di ritornare integralmente alle origini, perché ritengo che negli ultimi 30 anni, per le note cause esterne ed interne alla nostra Famiglia salesiana, questa se ne sia un po' allontanata sia pure inconsapevolmente.
Almeno, questa è una sensazione diffusa fra noi anziani che lavoriamo nel «movimento» o, meglio, nell'Associazione.

Possiamo affermare che l'esistenza ed il futuro delle Associazioni di Exallievi dipendano direttamente dal fatto se, e come, la scuola, l'oratorio e ogni contatto prolungato tra i salesiani e i giovani riescano a superare la crisi religiosa nei giovani. Cioè nel modo in cui i salesiani ed i loro collaboratori laici riescono a creare un clima di famiglia, un vincolo d'amicizia, con un progetto educativo adeguato per la promozione umana come tale, e una educazione alla fede non subìta o respinta, ma liberamente accettata.

Sulla questione dei mezzi e dei metodi per raggiungere questo scopo, i pareri saranno molto diversi, sia perché non ci rendiamo ancora sufficientemente conto della gravità della crisi, sia perché le soluzioni non sono da trovare nel ristabilire un contesto pedagogico sorpassato, non forse per il suo contenuto, ma per il suo contesto socio-culturale.

Dice il Cardinal Godfried Danneels: «C'è un ateismo pratico, molto diffuso, soprattutto fra i giovani». Molti di loro vivono in un vuoto ideologico.

Ora, proprio in questo periodo difficile per il mondo, gli Exallievi, come laici, hanno un compito unico di fronte ai giovani. La generosità nei giovani non manca e si lascia facilmente organizzare intorno ai grandi problemi di questo tempo: la pace, la fame, il sottosviluppo, i profughi, la solidarietà... in una parola: la promozione umana. Sembra che abbiano un senso di giustizia tale che non vogliano che qualsiasi organizzazione, neppure la Chiesa, si appropri del merito di aver fatto qualche cosa su questo terreno più del dovuto. L'autenticità sopraeccelle a qualsiasi struttura; è l'immediato e l'esperienza fatta nell'umano o disumano che portano il giovane d'oggi alla riflessione, e nel migliore dei casi a scoprire il Vangelo.

Con questo discorso non voglio scaricare tutto il peso della responsabilità per l'educazione della gioventù sugli Exallievi, ma solo sottolineare l'ora provvidenziale perché facciano la loro parte.

Riprendo volentieri, alla fine di questa intervista le parole di Don Rinaldo rivolte a direttori e ispettori nel 1926: «Alcuni credono che l'organizzazione degli Exallievi sia opera inutile e perciò la trascurano. Ricorderei loro che gli Exallievi sono il frutto delle nostre fatiche. Noi, nelle nostre case, non lavoriamo perché ci paghino la pensione e per ottenere che i giovani siano buoni solo mentre stanno con noi, ma per farne dei buoni cristiani. Perciò questa organizzazione è opera di perseveranza: con essa vogliamo richiamarli se sono fuorviati, affinché non vi sia al mondo chi, educato da noi, abbia idee contrarie alle nostre. Ci siamo sacrificati per loro e il nostro sacrificio non deve andar perduto».

La domanda è troppo vasta e, allo stesso tempo, così impegnativa, che le poche righe di cui adesso disponiamo, non sono sufficienti per una esauriente risposta. Dovremmo riprendere la riflessione di tutta la Congregazione nei vari capitoli generali. Siano, almeno, uno stimolo per ulteriori riflessioni e dialoghi. ●

BRUNO BOSCO

Un collega, un amico

Ho conosciuto Bruno Bosco, quando lavoravamo assieme alla Cassa per il Mezzogiorno ed era già vice Presidente Nazionale della nostra Federazione. Dirigeva allora tutti gli uffici degli acquedotti della Calabria con sede a Catanzaro (poi finì la carriera come Direttore Centrale) ed io ero andato ad ispezionare i suoi uffici con sede centrale a Catanzaro e le sedi distaccate in altre città calabresi. Fu per necessità, un incontro prolungato per alcuni giorni, ma aperto e cordiale come si conviene fra Exallievi fratelli. Di lui ebbi subito un gran concetto come dirigente e come professionista serio, aggiornato, con alto senso pratico e morale tanto che, al ritorno in sede, ne proposi la promozione al grado superiore.

L'ubicazione del suo ufficio di Catanzaro gli fu fatale, perché i democristiani, che avevano nello stesso stabile il loro comitato regionale, per sfruttare la notorietà di Bruno presso tutti i sindaci e i centri abitati della Calabria, lo pregarono di presentarsi come deputato nella loro lista.

E Bruno fu Deputato.

Ma lo stress e la fatica che faceva per indurre i suoi nuovi colleghi a evitare errori nelle varie leggi in discussione e, subito dopo, la prevedibile esclusione dalle liste per le elezioni della legislatura successiva, gli causarono il primo infarto.

Quando veniva a Roma scendeva all'albergo «Nord» che è al portone successivo del famoso n. 5 di via Amendola (per anni sede della Federazione) ed io, che gli chiesi la ragione di questa scelta, ebbi questa risposta: «A Roma non ho nessuno, così mi sembra di stare almeno con voi».

Caro amico, la Federazione ti ha dato il Distintivo d'oro quasi alla vigilia del tuo tracollo fisico e ho il rimorso, collega e calabrese come te, di non aver potuto, come avrei voluto, esserti vicino negli ultimi anni della tua grande sofferenza fisica, in completa solitudine.

Questa somma di sofferenze, unita alla tua dirittura morale tutta salesiana, ti avrà certamente non solo aperto, ma spalancato le porte del Paradiso!

Il tuo abituale sorriso di uomo buono sarà ora più raggiante che mai. Prega per me.

Leonello

Le Federazioni nazionale e ispettoriale calabra degli Exallievi di Don Bosco, l'Unione di Vibo Valentia della comunità salesiana partecipano il ritorno alla casa del Padre dell'

Ing.
Bruno Bosco

ex Deputato al Parlamento, presidente ispettoriale emerito e modello di vita civile e cristiana.
Vibo Valentia, 7 febbraio 1993

Dall'«Avvenire» del 9 febbraio 1993



UNA «NOSTRA» MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE

L'exallievo **Giacinto Cova** dell'Unione di Ravenna e Tenente in S.p.E., caduto eroicamente in AFRICA II 15-5-41, difendendo la celebre «Ridotta Capuzzo» a quota 186.

Gli fu assegnata la Medaglia D'Oro al Valor Militare. Tutti i componenti del suo plotone — meno due — rimasero nel deserto e anche i due superstiti ebbero, poco dopo, la stessa sorte.

Indichiamo ai giovani questo eroe di 50 anni fa!

NELLA PACE DEL SIGNORE

Preghiamo per questi cari amici ricordando Dante:
«VEDI OGGIMAI SE TU MI PUOI FAR LIETO, CHE QUI PER QUEI DI LÀ MOLTO S'AVANZA»

(Purgatorio, III vers. 142-145)

BENETTA GIUSEPPE/Perugia

CORTELLINI SETTIMIO/Faenza

FASCIE FRANCO/Alassio

FORBICINI ALDO/Faenza

GRAMIGNA RICCARDO/Faenza

SCHIOCCOLA MARIO/Perugia

SCUZZO GAETANO/Genzano

TOFFOLON GIUSEPPE/Trieste

I NOSTRI OSTELLI

«Emmaus 2000»

Dalla mitica Castroreale (Messina) a Gambarie d'Aspromonte (Reggio Calabria), ovvero riposo intelligente dalle colline ai monti

Prosegue con successo l'attività di «Emmaus 2000», la Srl costituita cinque anni fa da un gruppo di Exallievi.
La società ha acquisito recentemente il convento dei Redentoristi di Castroreale, in provincia di Messina, ed è in fase avanzata la trattativa per contrattare con i salesiani la gestione del centro di ospitalità di Gambarie, nell'Aspromonte occidentale, in provincia di Reggio Calabria.



Due località, completamente diverse tra di loro per posizione geografica e contesto storico-culturale, che offrono entrambe al turista spunti interessanti per la cosiddetta vacanza «intelligente» o semplicemente occasioni di autentico riposo.
Castroreale, situata su una collinetta nel versante tirrenico del Messinese, si apre su uno scenario di incomparabile bellezza di fronte alle isole Eolie. A dieci chilometri da Milazzo, a non più di trenta da Tindari e dagli scavi archeologici di Patti e di Montagnareale, è il centro ideale anche per ospitare convegni e seminari. IL convento dei redentoristi potrà offrire ospitalità a circa centoventi persone alloggiate in camere singole, doppie e familiari. La struttura dispone di un ampio salone che sarà attrezzato tecnologicamente anche per la traduzione simultanea e per la proiezione di diapositive, film e video.
L'albergo di Gambarie, a 1.330 metri sul livello del mare, è immerso nei boschi di conifere che dominano lo Stretto di Messina.
La località è adatta sia al turismo estivo sia a quello invernale.
Dispone, infatti, di piste e di impianti per gli sport invernali.
Il centro può accogliere fino a duecentocinquanta persone confortevolmente alloggiate.
Per rendere perfettamente operativi i due centri sono necessari lavori di ristrutturazione, soprattutto per quello di Castroreale. «Emmaus 2000» pensa di reperire le somme necessarie con una sottoscrizione di quote lanciata fra gli Exallievi.
Per due ordini di considerazioni: 1) le due strutture, in via prioritaria, saranno poste a disposizione, con trattamento particolare, della famiglia salesiana; 2) parte di ciò che si risparmierà evitando di rivolgersi al mercato finanziario ordinario, sarà destinato, come previsto dall'art. 17 dello statuto della Società, a sostenere iniziative socio-culturali rivolte ai giovani, e a supportare le missioni salesiane.
Si tratta, per i sottoscrittori, di un vero e proprio investimento che avrà, quindi, una sua remunerazione.
È possibile sottoscrivere quote minime di cinquantamila lire ciascuna, e basterebbe che ogni Exallievo tesserato ne sottoscrivesse una soltanto per mettere immediatamente a disposizione della società un miliardo e duecentocinquanta milioni.
«Emmaus 2000» è la prima iniziativa promossa da Exallievi e diretta principalmente a loro, nell'intento di allestire strutture alberghiere a conduzione familiare che offrano una sana vacanza a prezzi contenuti.
Riteniamo sia questo un motivo sufficiente per sostenerla aderendo alla sottoscrizione.

◆ **ROMA - S. CUORE** - In data 16 gennaio 1993 il Movimento Giovanile del Sacro Cuore diretto dal Dr. Diego Piergrossi (Vicepresidente G.Ex) ha organizzato una splendida «festa della gioventù» che si è così articolata: a) fase sociale: iniziative, proposte, scadenze, foto... b) fase centrale: Santa Messa celebrata dal meraviglioso Prof. Don Itali Santucci in memoria del carissimo Dr. Mauro Fratangelo, impegnatissimo G.Ex morto il 1° settembre 1992 a 25 anni! c) fase conviviale: buffet abbondantissimo, giochi, premi...
Un grazie particolare va poi al Direttore Don Vito Fabian che, nonostante la Sua non invidiabile agenda, è venuto a portarci il saluto di tutta la Casa, ha dimostrato, come sempre del resto, la Sua grande disponibilità e sincera fiducia nei G. Ex e che i padri salesiani prima di ogni altra cosa sono dei veri Padri.
Inoltre, sempre al S. Cuore, tutti gli ex residenti a Roma hanno partecipato alla Messa serale, per onorare Don bosco il 31 gennaio, riempiendo la grande Basilica del S. Cuore.
Un gruppo partecipa ogni 1° venerdì del mese alla S. Messa nelle camerette di Don Bosco che il Delegato Nazionale celebra per loro alle ore 17.
Dopo la S. Messa un piccolo rinfresco.

◆ **ROMA - PIO XI** - Il 21 marzo l'Unione ha commemorato i 60 anni di esistenza con intervento di moltissimi soci e di molte autorità salesiane.

◆ **NAPOLI - VOMERO** - L'Unione ha preso l'iniziativa di una MOSTRA DI TUTTE LE RIVISTE, E DI TUTTI I GIORNALETTI delle varie Unioni e delle varie case salesiane che SONO PREGATE DI ADERIRE ALLA BELLA INIZIATIVA. (Contattare l'avv.to Antonio SANSEVERINO - Tel. 081-457924)

◆ **UNIONE DI LECCE** - Segnaliamo fra le molte iniziative di questa vitalissima Unione una «cena di digiuno» organizzata per l'inizio della quaresima il

Mercoledì delle Ceneri e che è in corso di organizzazione una bella gita per i primi di maggio; informarsi dal presidente DE GIOVANNI o dal delegato don Federici che non è il nuovo comandante generale dei carabinieri ma poco ci manca!

◆ **CATANIA - S. FILIPPO NERI** - *Borsa di studio annuale intestata a Don Giovanni Donzelli.* La Unione Exallievi di Don Bosco dell'Istituto S. Filippo Neri di Catania, per onorare la memoria di Don Giovanni Donzelli, già Delegato della stessa Unione, ha istituito una borsa di studio perpetua, destinata ogni anno ad un giovane di una Casa Salesiana di Sicilia (o curata dai Salesiani di Sicilia).
La borsa, che viene consegnata ogni anno nella ricorrenza della scomparsa di Don Donzelli, nelle precedenti sei edizioni è stata assegnata dalla apposita Commissione a giovani delle case salesiane di Pedare, di Caltanissetta, per due volte a giovani della Casa di S. Gregorio di Catania; nel 1991 ad un giovane delle opere salesiane in Madagascar (Ispettoria Sicula); nel 1992 ad un giovane dell'Ispettoria Sicula.
Domenica 3 Gennaio 1993 si è svolta una breve cerimonia, durante la quale è stata consegnata la settima borsa di studio (cioè L. 1.300.000) al Direttore dell'Istituto S. Filippo Neri di Catania per fini vocazionali.

Federico Capizzi

◆ **VERONA - Presidenza Ispettorale** - L'incontro infra ispettorale - Federazioni venete, quella lombarda e quella emiliana si riuniranno a PADOVA istituto Don Bosco e F.M.A. Domenica 9 Maggio.

◆ **FRASCATI: CIRCOLO UNIVERSITARIO «S. CARLO»** - Puntuali al loro ormai consueto appuntamento invernale, gli Exallievi «circolini» hanno svolto gli esercizi spirituali nella cornice unica dell'alta Val Pusteria. Circa trenta persone, tra giovani e «meno giovani», si sono ritrovati in un incontro-scontro sul tema «*L'altro» come prossimo, nell'esperienza del Matrimonio, come Dio.*
Il S. Carlo intende così riproporre, affermandone la persistente validità, l'ambizioso obiettivo di uno sviluppo della dimensione intellettuale, morale e cristiana della persona umana, così come venne concepito dal suo ideatore presso il S. Benedetto di Parma: il prof. Pierino De Giorgi. Non è agevole sintetizzare la formula cui si fa riferimento: si tratta, in sostanza, di un cammino articolato in una fase *conoscitiva* e in una fase *operativa* che s'informano ai principi dell'educazione morale e politica in quanto «*sperimentazione del pluralismo di idee e del pluralismo di comportamenti e di atteggiamenti, dello spirito di tolleranza e di correzione fraterna*» (De Giorgi).
Per passare dall'astratto al concreto, si può parlare di una Settimana Bianca «alternativa e intelligente», inserita in una prospettiva morale e cristiana.
Lo scenario naturale non è un mero sfondo, ma rappresenta una tematica trasversale, consistente in una meditazione sulla bellezza del mondo come segno rivelatore dell'esistenza di Dio e del suo amore per l'uomo. In tal modo, si riconosce alle strutture della mente non logico-deduttive il ruolo fondamentale che esse occupano nel percorso di una vita che si apre all'idea del mistero e dunque dell'ascolto.
Il momento formativo, guidato dal preside di Villa Sora, don Luigi Barraccu, si è giovato del prezioso contributo apportato ai dibattiti da persone provenienti dalle più varie esperienze professionali e familiari. L'iter, che nell'intenzione di chi l'ha formulato, ha voluto essere semplice sollecitazione e non soluzione di problemi, è stato scandito dai seguenti passaggi: «dalla scoperta dell'indispensabilità dell'"*Altro*" all'esistenza, alla considerazione dello stesso come proprio *tutto*, ovvero *dall'egoismo alla donazione totale*».
Il S. Carlo, sulla scia della propria pluridecennale tradizione, ha inteso inserirsi, secondo una linea drammaticamente attuale, nel coro di voci che riconoscono l'arte politica come sovrana, nella misura in cui attui la propria vocazione di servizio e di solidarietà, in particolar modo verso gli *Ultimi*.

Emmanuele Agostini

I NOSTRI CONVEGNI

UNIONE DI BOLOGNA ISTITUTO	18 APRILE
UNIONE DI FERRARA	18 APRILE
UNIONE DI MODENA	2 MAGGIO
UNIONE DI PARMA ORATORIO	2 MAGGIO
GRUPPO EXALLIEVI DI TREVI	2 MAGGIO
UNIONE DI PARMA ISTITUTO	8 MAGGIO
UNIONE DI ALASSIO	9 MAGGIO
UNIONE DI BOLOGNA ORATORIO	9 MAGGIO
UNIONE DI CASTELLO DE' BRITTI	9 MAGGIO
UNIONE DI MONTECHIARUGOLO	16 MAGGIO
UNIONE DI FRASCATI «VILLA SORA»	16 MAGGIO
UNIONE DI DI FAENZA	16 MAGGIO
UNIONE DI BOLOGNA S.G. BOSCO	30 MAGGIO
SAGRA ESTIVA DEDICATA A DON BOSCO ORGANIZZATA DALL'UNIONE DI MONGHIDORO	18 LUGLIO
UNIONE DI FIDENZA	26 SETTEMBRE
UNIONE DI PAVIA	26 SETTEMBRE
UNIONE DI CUNEO	3 OTTOBRE

RINGRAZIAMO GLI AMICI DEL GRUPPO EXALLIEVI DI TREVI CHE HANNO RACCOLTO BEN L. 250.000 PER «VOCI FRATERNE».

◆ **FRASCATI - CAPOCROCE** - Hanno tenuto un riuscito convegno l'8/12/1992, di cui non sono pubblicabili le foto pervenute.

MILANO - S. AMBROGIO. I partecipanti al Convegno degli exallievi svoltosi il 22 novembre 1992



◆ **NUOVA UNIONE DI SANTERAMO (BA)** - Nel nome del grande santo è nata a Santeramo, nel maggio di quest'anno, l'Unione locale degli exallievi e delle exallieve di Don Bosco, con lo scopo di rinnovare e rinsaldare i legami di affetto con il mondo salesiano e per diffondere nella realtà sociale lo «stile» dell'educazione ricevuta.
È per questo che gli exallievi dell'Opera Salesiana di Santeramo hanno deciso di iniziare un cammino di riflessione sull'importante documento dei vescovi italiani, intitolato «Educare alla legalità».
Una tappa di questo cammino è stato il 1° Convegno interregionale dell'Unione, tenuto presso l'Istituto Salesiano il 6 settembre scorso, che ha visto la partecipazione di oltre ottanta exallievi provenienti dalla Campania, dal Molise, dalla Calabria, dalla Lucania, dalla Puglia e naturalmente da Santeramo. Sono intervenuti don Antonio Pelle, delegato regionale per gli exallievi e don Nicola Palmisano, direttore dell'Opera Salesiana di Santeramo.
Alla base del Convegno c'era anche il legittimo desiderio di una «rimpatriata» fra amici, che si sentono particolarmente legati all'Istituto di Santeramo dove si sono formati, ma soprattutto la forte determinazione a riprendere il cammino di crescita umana e cristiana iniziato nell'adolescenza e a continuarlo, negli ambienti di lavoro, nella famiglia, nella vita sociale.
Il Convegno è stato introdotto da una egregia relazione del Preside Prof. Mulé, di Brindisi, sul tema dell'educazione alla legalità.
Nel bilancio della manifestazione è rimasto un pizzico di delusione per il mancato arrivo di diversi Superiori salesiani degli anni scorsi, che molti exallievi avrebbero desiderato rivedere. Ma questo servirà di stimolo per una riuscita ancora più «partecipata» della prossima edizione.
Intanto l'Unione degli exallievi e delle exallieve tiene i propri incontri di riflessione ogni primo venerdì del mese, alle ore 20.00, presso l'Istituto Salesiano. Nell'ultimo di questi incontri si è deciso di inviare un telegramma di solidarietà al giudice Antonio Di Pietro, impegnato in una difficilissima opera di moralizzazione della vita politica ed economica, nel tentativo di ristabilire la legalità tante volte violata.
Tra le altre attività, l'Unione di Santeramo ha avviato la partecipazione ai tornei di basket e di calcio organizzati dalla Polisportiva Giovanile Salesiana. Particolarmente significato è stato poi un incontro tenuto il 24 giugno scorso con don Michele Gentile, direttore dell'Istituto Salesiano di Lecce, che ha parlato della terribile realtà di miseria e di degrado dell'Albania, commentando anche una serie di sue diapositive.
Don Gentile è stato inviato recentemente in Albania dal Rettor Maggiore dei Salesiani a fondare una scuola professionale nella capitale Tirana e un centro catechistico nella città di Skhoder (Scutari).

Gianni Desantis



CUNEO - Il 4 Ottobre 1992 è stato consegnato il distintivo d'oro al nostro exallievo Renzo Vivalda. Erano presenti Don Pietro Pellegrino Vicario Ispettoriale; Livio Davico Presidente Exallievi Subalpina, Augusto Ciccione Presidente Unione Convitto



ORATORIO TORINO-CROCETTA - Convegno exallievi dell'8 dicembre 1992. Nel gruppo, tra gli altri, si riconoscono l'On. Armando SABATINI, Don Gianni ASTI, Don Pietro ROTA, Don Giuseppe BALLIN, Don Romolo ARTUSIO, Don Aldo e Don Mario BERTOLINO

VASTO

Un Monumento a Don Bosco



«Ed ecco mentre si gridava a tutti: *Evviva! Trionfo!* Ecco sopraggiungere in ultimo una grande turba, che festevolmente veniva incontro agli altri già entrati e cantando: *Alleluia, gloria, trionfo!* Quei giovanetti appartenevano alla Patagonia e all'Africa». (Dal Sogno di Don Bosco sulle Missioni Salesiane. Memorie Biografiche XVII).

Uno di quei giovani africani sembra approdato a Vasto, per fare corona a Don Bosco nel monumento a lui eretto e inaugurato il 31 gennaio.

Don Bosco ha vicino a sé un giovane bianco e un giovane africano. Quest'ultimo, con il braccio destro proteso a Don Bosco, quello sinistro leggermente indietro, come in aiuto per l'ultimo slancio, ha l'atteggiamento di un atleta, che, dopo una corsa sfrenata verso la meta agognata, ormai al traguardo, ha trovato Don Bosco e adesso estasiato lo fissa negli occhi profondi, a lui protende tutto il suo corpo in uno slancio d'amore e di gioia.

Il ragazzo europeo, felice di aver incontrato, da tempo, il maestro dell'anima, si rivolge a tutti gli amici e con ampio gesto delle mani li invita a seguirlo, a entrare entusiasti alla scuola di colui che tanti giovani riconoscono come Padre, Maestro e Amico.

Il più bel commento a questo gruppo è stato certamente fatto da Uche, un giovane nigeriano, laureando in medicina a Bologna, presente alla cerimonia. «Sono venuto qui oggi in mezzo a voi per rappresentare me stesso, il mio paese, la Nigeria e soprattutto la comunità dei cristiani di Onitsha. Bella, affascinante, straordinaria questa scultura di Don Bosco, realizzata dal Prof. Carlo Alberto Di Stefano. Vi ha messo tutto sé stesso, impegno, passione, sentimento, capacità creativa e artistica. La meraviglia consiste nell'essere riuscito a realizzare un'opera nella quale tutto il mondo è stato rappresentato. Credo che sia stato sicuramente Don Bosco stesso a entrare nel cuore del professore e a volere essere così rappresentato».

Il Prof. Carlo Alberto Di Stefano, un innamorato del Santo, come lui stesso efficacemente si presenta, lo ha raffigurato nel gruppo statuario inaugurato il 31 gennaio nel giardino-entrata della Comunità Salesiana di Vasto, in Abruzzo.

È stato benedetto da S.E. Antonio Valentini, Arcivescovo di Chieti-Vasto. Il Rettor Maggiore dei Salesiani, impossibilitato a intervenire, ha delegato a rappresentarlo Don Juan E. Vecchi, suo Vicario Generale.

Il Ministro della Pubblica Istruzione, Sig.ra Rosa Russo Jervolino, trattenuta a Roma da altri impegni, ha inviato la sua calorosa partecipazione. Presente alla cerimonia l'on. Remo Gaspari. Al completo il Consiglio Comunale della ridente cittadina abruzzese.

E tanta gioventù dei gruppi giovanili, del C.F.P. e tante persone cresciute alla scuola e nella Parrocchia, dove i Salesiani da venticinque anni profondono tutte le loro energie e risorse nello spirito e nel nome di Don Bosco.

M.B.



TRIESTE
Convegno annuale del 18 ottobre 1992. La statua di Don Bosco che si intravede alle spalle dei partecipanti è un dono degli exallievi alla Chiesa superiore dell'Istituto Salesiano

◆ **ASTI** - Martedì 8 dicembre 1992 «Festa dell'Immacolata», ricorrenza tanto cara al cuore di Don Bosco, ricordando quel lontano 8 dicembre 1841, l'Unione Exallievi Don Bosco di Asti ha voluto festeggiare la solennità con una particolare cerimonia: **Consegna degli Attestati di 50 anni di fedeltà a don Bosco e due Distintivi D'Oro** che la Presidenza Nazionale ha voluto onorarci concedere, ad altrettanti amici per la loro fedele, costante e significativa appartenenza all'Unione ed alla Famiglia Salesiana.

La cerimonia si è svolta in un clima di partecipazione e fraterna amicizia, durante la celebrazione eucaristica nella chiesa parrocchiale di San Giovanni Bosco, in una cornice entusiasta di parrocchiani, giovani ed exallievi. Durante la S. Messa, presieduta dal Delegato Ispettoriale Don Giovanni Succi, è avvenuta la consegna delle benemerenze sottolineata dagli applausi dei presenti.

Il Presidente Ispettoriale Dottor Mario Ruspa, dopo aver rivolto parole di circostanza, ha proceduto alla premiazione.



Il gruppo dei premiati attorniati da amici, dal Presidente e Delegato dell'Unione exallievi di Asti e dal Presidente e Delegato Ispettoriale di Novara.

Hanno ricevuto *l'attestato di 50 anni di fedeltà a Don Bosco* i seguenti amici: Fracchia Prof. Luciano, Nebiolo Comm. Vincenzo, Valente geom. Italo, Boero Carlo, Sattanino Dott. Evasio; *e il distintivo d'oro:* Obermito Luigi e Scarampi Cav. Giovanni, per il loro costante e perenne attaccamento a Don Bosco ed ai Suoi Figli.

È stato un momento toccante, vissuto in un clima di fraterna amicizia, secondo lo stile salesiano, per premiare amici che hanno saputo far proprio l'insegnamento di Don Bosco con il loro comportamento e stile di vita ed un esempio ai giovani perché abbiano a recepire il messaggio che a loro viene trasmesso.

Enzo Imarisio

No alle guerre regionali

È di moda — e ci stupiamo — a disunirsi,
come in Russia, nei Balcani e giù fra i neri;
la gente s'è impuntata a non capirsi;
e compatto costruire più non speri.

«Ex pluribus unum» fu già detto.
Gli USA ne hanno fatto il loro motto;
di Agostino, l'Africano, uscì dal petto:
è un gran modo per non mai scendere sotto.

Anche il verso sta qui unito in assonanze:

«Est faible, pas unie, tout puissance».
Non basta che ciascuno sia pur forte
occorron poi tante salde colleganze.
La Fontaine: «Degli animali regal Corte».

CEE sì ci induce ai suoi linguaggi.
Disse Dichinson che «Dividersi è cadere».
Gente, ovunque, date retta più ai saggi,
del «sobbillo» non vogliatene più sapere!

Numa Manu
(= Franco Salvucci, Roma)

PENSIONATI PREMIATI

● Ad Alfredo Ugolini, solerte segretario dell'Unione Exallievi di Rimini, con Decreto del Ministro della Difesa, è stato conferito a titolo onorifico, il grado di Tenente Colonnello per il servizio militare prestato durante la seconda guerra mondiale con fedeltà, diligenza e dedizione al dovere, dal 1941 al 1945.

● Anche gli exallievi dell'Unione di Bologna Oratorio sono lieti di segnalare che il P.I. Maestro del Lavoro Edelweis Donati ha ricevuto dal Ministero della Difesa la promozione al grado di Tenente Colonnello — a titolo onorifico — per il servizio prestato durante la II guerra mondiale.

APPUNTAMENTI

● L'Unione di Penango terrà il suo Convegno Nazionale a Vibo Valentia (CZ) nei giorni 1 e 2 maggio p.v.

● Il corso formativo per l'Italia Centro-Meridionale in Puglia è stato rinviato al 4/5/6 giugno p.v.

● Consiglio Nazionale 1993 a Frascati - «Villa Tuscolana» dal 16 al 19 settembre 1993.

◆ **UNIONE DI ALASSIO** - COLLEGIO DON BOSCO - Domenica 31 gennaio u.s., nella splendida cornice dei festeggiamenti per S.G. Bosco, si è svolto un incontro di Exallievi che festeggiavano il 25° di Maturità. L'occasione si è presentata, oltre che per la solennità religiosa, anche per la concomitante presentazione del libro di don Epifanio Colombara (Don Pif), «L'amico in grigioverde», che di questi «ragazzi» è stato l'insegnante e che proprio a loro ha dedicato la sua memoria di guerra.
Una mattinata densissima di abbracci, ricordi, rievocazioni. Alle ore 11, S. Messa celebrata da S.E. Mons. Bonicelli, Arcivescovo di Siena, e, subito dopo, conversazione sul tema «Il ricordo di Don Pif e i suoi Exallievi», tenuta dal prof. G. Bogliolo, Presidente dell'Unione di Alassio.
Dopo un festoso pranzo, gli Exallievi si sono ritrovati per un momento di riflessione sul loro passato, sull'attualità della scuola salesiana, sull'avvenire dei figli. Nel tardo pomeriggio il commiato: «Arrivederci in primavera: torneremo tutti con moglie e figli, per un incontro dedicato alla famiglia».

Antonio Tassara





◆ **BELLUNO** - Il 52° Convegno annuale a Belluno ha avuto quest'anno un particolare avvenimento per la presenza (cosa mai avvenuta prima d'ora) dell'Ispettore don Giannantonio Bonato e del Delegato ispettoriale don Luigi Fantinato accompagnati da altri Superiori la cui presenza è stata moltissimo gradita e da tutti notata.
Era pure presente il Presidente degli exallievi di Chioggia che con noi di Belluno hanno patti di gemellaggio. Molto consolante è stata la presenza di una trentina di giovani che hanno dato una folata di giovinezza a tutta la giornata.
Fraternamente

Giosuè Agostini



◆ **LERCARA FRIDDI (PA)** - Il convegno zonale che si è svolto quest'anno a Lercara Friddi (Pa) nella giornata di domenica 7 giugno 1992, è stato caratterizzato dalla presenza degli ex allievi dell'Istituto Sampolo di Palermo che conseguirono la maturità classica nell'anno scolastico 1958/59.
Promotore dell'iniziativa è stato il Presidente del locale gruppo ex allievi Franco Scianna.
Dopo la partecipazione alla S. Messa, celebrata dal Delegato Ispettoriale Don Nicolò Paternò nella Chiesa Madre, i convegnisti hanno posato per una foto ricordo dinanzi al monumento di Don Bosco, eretto nella piazza omonima del paese.

ENRICO ZAMPETTI

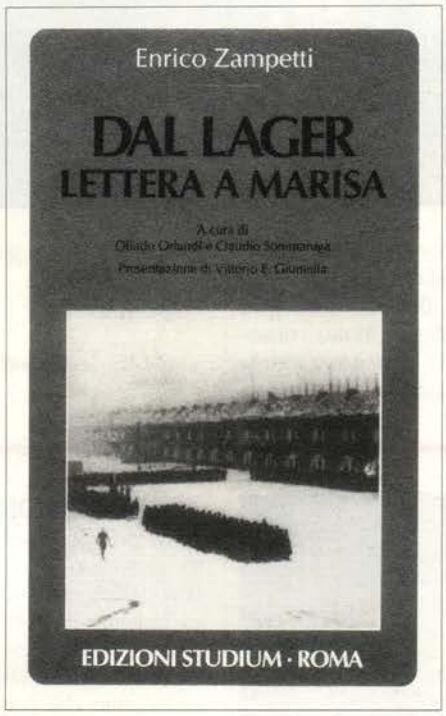
Dal lager

LETTERA A MARISA

A cura di O. Orlandi e C. Sommaruga
Presentazione di Vittorio E. Giuntella

Edizioni Studium - Roma
1992, pag. 415, L. 39.000

«Dal lager - Lettera a Marisa» non è il solito memoriale di guerra: è una lunga lettera d'amore alla fidanzata lasciata in Italia, scritta durante la dura prigionia tedesca subìta da tutti i giovani ufficiali che vollero restare fedeli al loro giuramento (settembre 1943 - agosto 1945).
È l'anima cristiana e buona di un giovane salvato dalla fede e dall'amore. L'elogio più bello del libro si ricava dalla testimonianza di un suo commilitone, il nostro exallievo avv.to Antonio Sanseverino, pubblicata a chiusura del testo come appendice e che ci piace riprodurre.



TESTIMONIANZE

Enrico Zampetti era con me a Corfù nella Divisione «Acqui», ed assieme abbiamo combattuto in quei giorni tremendi contro i Tedeschi, lui comandante dell'Autoreparto Mortai, io comandante dei collegamenti di fortezza.
Ci siamo visti in trincea, soltanto per qualche ora, sotto un bombardamento. Di Corfù siamo rimasti in pochi, tra i reduci dell'«Acqui» silenziosa e martire.
Mi piace ricordare Enrico anche così, a cinquant'anni di distanza dal tempo in cui si oppose ad un nemico feroce, fondamentalista, disumano e brutale.
Anche oggi, pur in tempi così mutati, insieme, continuiamo a marciare con i 360 di Colonia. Come sempre, contro corrente.

A ENRICO

Non ti ricordi, Enrico,
quando nel caldo tramonto
di un'amara e terribile estate,
sopravvissuti
noi trepidi ed increduli
a non sperato destino,
alzammo bandiera bianca
sulla Fortezza Vecchia di Corfù?

E crollarono, allora, infranti,
nell'ormai inutile fossato,
col sangue ed i cadaveri straziati
della nobile «Acqui»
silenziosa e martire,
tutti i nostri ideali
di patria
di onore
di gloria
di impossibili promesse avventure,
e gli ultimi aneliti
della giovinezza perduta.
Dove emigrarono remoti
i nostri sentimenti,
mesti vettori
del lamento dei feriti
e del palpito dei morti?

In quali dimensioni ignote e temute
andarono a dissolversi
le figurazioni del nostro tempo migliore,
il colore dei cieli azzurri di Grecia,
i volti amici,
le forme delle cose di ogni giorno,
ed i cari giochi
delle nostre desiderate compagne
di un ultimo innocente amore?
Viaggiarono scolorendosi
e muti
verso la sfera immobile
ove tu oggi
contempli l'incommensurabile Eterno.

Saranno ove tu sei:
e se li ritrovi ancora in quel cielo,
postuma ed ultima felicità,
dammi fratello un segno
dammi un segno, amico,
che sono là
e ch'io possa vederli
dall'altra parte
oltre la frontiera delle ore
delle forme
dei modi
e della illusione beffarda del tempo.

Sì, dammi un segno per tutti impossibile,
uno strano raggio di sole,
un alito improvviso di vento,
un lampo di colore,
una presenza inattesa
alle mie spalle,
e fa che questo residuo io,
sempre più smarrito,
ma già in corsa verso
le parallele divine d'amore
si tuffi per cercarle e ritrovarle,
con te che mi porti per mano
nei sentieri eterni
della nostra ultima quieta dimora,
nella nostra Casa di sempre,
da cui partimmo per destino di creazione
nauti ed erranti
ma pellegrini di Eterna Nostalgia.

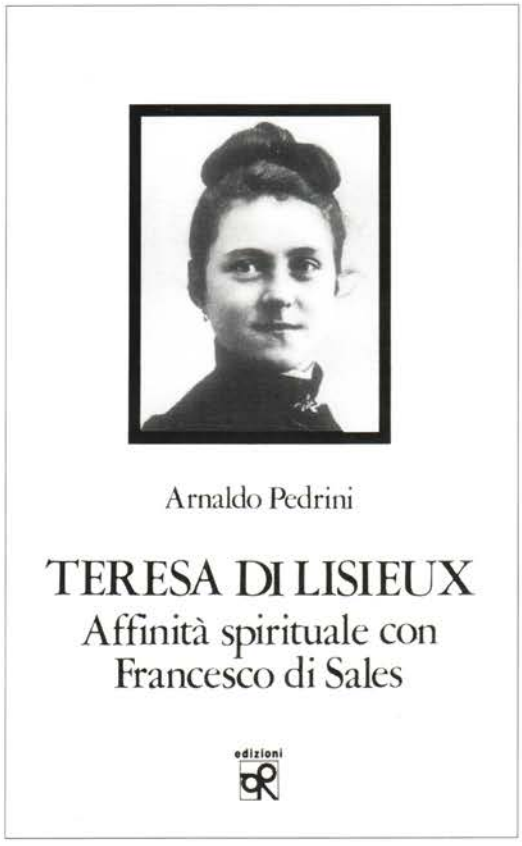
Antonio Sanseverino, 1992

ARNALDO PEDRINI

Teresa di Lisieux

Affinità spirituale con Francesco di Sales

Edizioni O.R.
Pagine 118, L. 14.000



Ancora un libro molto condensato del nostro inesauribile Don Arnaldo Pedrini in cui parla dei suoi due grandi amori: S. Teresa di Lisieux e di S. Francesco di Sales, i due grandi spiriti mistici di un passato ricco e recente. Bene ha scritto nella presentazione il prof. Giorgio Papàsogli: È vero che molti hanno sottolineato l'importanza dell'elemento salesiano in Teresa di Gesù Bambino insistendo su di esso, ma è necessario riconoscere che la completezza e la finezza dell'attuale indagine portano un contributo cospicuo di definitiva dimostrazione e di spirituale approfondimento. L'illustre autore ha dato il meglio di sé in queste pagine. Specialista della spiritualità salesiana, attento in vario modo all'attualità dell'influsso del Maestro della spiritualità moderna sul nostro tempo, sensibile a cogliere le armonie su cui si basano molti sviluppi del pensiero e dell'esperienza spirituale, Arnaldo Pedrini si muove a suo agio nel clima della «sacra conversazione» — il grande vescovo della Controriforma e la «piccola Teresa» uniti oltre la frattura dei secoli... — che le sue pagine suggeriscono.

UNIONE EXALLIEVI DON BOSCO – SALUZZO

Ciao mama vad aj Sale

TESTIMONIANZE, ANEDDOTI, FOTOGRAFIE DAL, 1937 AD OGGI

A cura di Mike Bianco
Prefazione di Enzo Nicoli

Edizioni L'Artistica Savigliano
Pagine 370, 300 fotografie



Gli Exallievi di Saluzzo hanno rievocato in questo bel libro i fasti dell'oratorio salesiano di quella città dal 1937 al 1981. Il merito è di tutti: dal presidente Michelangelo Bianco giù giù fino a tutti gli altri giovani o meno giovani, ma tutti con ricordi freschi e amorevoli.
La prefazione è di Enzo Nicoli e la dedica del libro, assieme al titolo, dice tutto:
«Ai nostri preti da cortile,
carichi d'amore,
alle nostre mamme,
cariche di affanni,
a noi tutti che dai "Sale"
abbiamo imparato ad essere uomini
e a chi ci seguirà, in pace,
nel nome di Don Bosco».



VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42 - TEL. 06/44.68.522

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO III (70%)

IN CASO DI MANCATA CONSEGNA AL DESTINATARIO IL PORTALETTERE È PREGATO DI SPECIFICARE IL MOTIVO CONTRASSEGNANDO CON UNA «X» IL QUADRATINO CORRISPONDENTE

DESTINATARIO

- ❑ SCONOSCIUTO
- ❑ PARTITO
- ❑ TRASFERITO
- ❑ IRREPERIBILE
- ❑ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ❑ INSUFFICIENTE
- ❑ INESATTO